



BIBLIOTECA

SCELTA

DI OPERE

GRECHE E LATINE

TRADOTTE

IN LINGUA ITALIANA

vol. 68

MASSIME DI TUCIDIDE

MASSIME, ESEMPJ

E

TRATTATI PUBBLICI

DI TREGUA, DI PACE,

E D'ALLEANZA

TOLTI DAGLI OTTO LIBRI

DELLA

STORIA DI TUCIDIDE



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI

1850

Hoc illud est praecipue in cognitione rerum salubre, ac frugiferum, omnis te exempli documenta in illustri posita monumento intueri: Unde tibi tueque Reipublicae quod imitere capias; inde faedum inceptu, faedum exitu, quod vites.

Tit. Liv., Praef.

AVVISO DELL'EDITORE

Tucidide, celèbre storico, nacque in Atene nell' anno quattrocentosettantuno avanti l'Era Cristiana. Egli militò con onore in alcune Campagne a servigio della Patria, per otto anni continui.

Cicerone nell' Oratore, a pag. 272 *del vol.* 17 *di questa* Biblioteca Scelta; *e Quintiliano nel Libro Primo delle Instituzioni Oratorie, a pag.* 16 *e seg. del vol.* 50 *della suddetta* Biblioteca, *fecero i più grandi elogi di Tucidide, e lo proclamarono per modello di un vero e perfetto storico, e tale da imitarsi da tutti.*

Quando poi venne ingiustamente esigliato dalla sua Patria si ritirò nella Tracia, ove con istile puro, elegante, energico e conciso scrisse la Storia

della Guerra *del* Peloponneso *tra le Repubbliche di Atene e di Sparta, che durò ventisette anni.*

Diverse traduzioni italiane di questa Storia *ne furono fatte in passato; ma le due più recenti superarono di molto le antiche; una del Cav.* Pietro Manzi, *di Roma, e l'altra del Canonico* Francesco Boni, *fiorentino, che venne pubblicata l' anno* 1835 *dalla Tipografia Galileiana di Firenze, in un solo grosso volume in* 8, *con Privilegio di S. A. I. il Gran-Duca di Toscana.*

È però tuttora ignoto il Volgarizzatore italiano di questo libro, che fu pubblicato la prima volta dalla Stamperia Imperiale di Firenze l'anno 1756*; ma si crede che sia stato un Membro dell' Accademia della Crusca.*

Confido con questo volumetto di fare cosa utile alla studiosa gioventù nel procurargli una piacevole lettura, con pochissima spesa.

PREFAZIONE

Il dotto *Claudio Seyssel*, che fiorì sotto Luigi XII *, tradusse in francese *Tucidide*, ed il manoscritto originale si conserva nella Biblioteca di S. Germano in Parigi (1).

Questa traduzione fu poi stampata in Parigi dal *Badio* nell' agosto, 1527, sotto Francesco I, come si legge in fine dell' opera.

In un esemplare di questa stampa si sono trovate nel margine più note

* Luigi XII, soprannominato *il Padre del Popolo*, nacque a Blois il giorno 27 giugno 1462. — Il 6 ottobre, 1499, fece il suo ingresso in Milano. — Morì per effetto di una dissenteria il primo gennajo, 1515.

(1) Mont-faucon Bibliot., tom. 2, pag. 1090.

manoscrite in lingua italiana con alcuni segni fatti a penna; quelle concernono *Massime* ed *Esempj* di *Prudenza civile*, questi solamente additano luoghi dove *Tucidide* parla di *Disciplina militare*.

Alla testa del frontespizio si leggono queste parole = *Antonii Mariae Bonanni et amicorum* = scritte con carattere diverso, e più recente che quello delle note marginali; prova che queste appartengono a più antico Autore, il quale, per quanto sia incerto, certo però è il merito del lavoro; mentre la scelta delle massime, e la forza e precisione con cui sono tratte dall'originale, onde sembran' rese proprie, scoprono un uomo raro di quei tempi (1), eccellente per dottrina, eccellentissimo per l'esperienza degli affari di *Pace*, e di *Guerra*.

---

(1) Il carattere, l'ortografia, l'abbreviature, alcune parole antiquate, ci assicurano che queste note manoscritte sono quasi contemporanee alla pubblicazione di *Tucidide* tradotto da *Seyssel*.

Qualche volta, è vero, che qui non si trovano notati che nudi fatti. Questi, a chi vede le cose poco discosto, leggendo solo per leggere, sembreranno sterili e indifferenti; ma a chi legge per meditare appariranno feconde di conseguenze luminose e proficue, di che ne addurrò qualche esempio.

Quando è detto che li *Argivi* erano ricchi per non essersi mescolati nella Guerra; con ciò si è voluto avvertire che l' effetto naturale del Commercio è di portare alla Pace, e guarire dai pregiudizj destruttori.

Altrove si parla del costume degli *Ateniesi* di condurre li schiavi coronati di fiori al Tempio allorchè si liberavano; si è ciò notato per mostrare con quanta dolcezza nei Governi moderati debbon trattarsi li schiavi, fino a dar segni di pubblica gioja quando si dona loro la libertà.

Si accennano solamente *Trattati Pubblici* senza riportarne il tenore (1); il

(1) Questi Trattati, che si trovano intieri in *Tucidide* si sono riportati in fine di questo libro.

che è fatto per obbligare il lettore ad esaminarli da sè, ed imparare da questi preziosi monumenti che le Convenzioni fra' Sovrani non ricercano minute formalità, ma la semplicità, il candore, la grandezza, in una parola, il linguaggio della Maestà.

Si sono qui mostrate le desolazioni e rovine delle Città della Grecia; si è osservato che dai loro Capi si faceva la guerra per vendetta e senza rispetto; che sino le Donne eran fatte prigioniere; che il figlio uccideva il Padre, ed erano fatti perire gli uomini nei Tempj stessi con morte violenta; che qualche volta i vinti, dopo fatti prigionieri e straziati in mille, modi eran tagliati a pezzi; che fu ucciso chi aveva più di quattordici anni, e chi aveva minore età era fatto prigioniere.

Al racconto di questi fatti, chi è nato d' uomo non può fare a meno di non compiangere tanti mali della natura umana sotto il *Gentilesimo*, il quale, oltre al non curare le destruzioni e le stragi

commesse in tempo di guerra, permetteva che la *Conquista* strascinasse seco la perdita della *Libertà Civile*, de' *Beni*, delle *Mogli*, de' *Figli*, de' *Tempj*, di tutto in somma che ci è di *proprietà* fra gli uomini.

E chi ha sentimenti di riconoscenza è costretto rendere sempre più omaggio al *Cristianesimo*, il quale come ci detta di fare il più di bene in tempo di pace, vuole che si faccia il meno di male in tempo di guerra, che è quanto dire, prescrive che la guerra debba esser condotta non dalla vendetta, ma dalla difesa, non dal capriccio ed umore, ma dalla riflessione e deliberazione, non dall' interesse privato, ma dalla salute pubblica, non dalla sete di dominare, ma dal zelo della giustizia.

Tal principio benefico è quello che forma la base del nostro *Diritto delle Genti*, sì conforme alla dolcezza raccomandataci dalla comunione della legge Evangelica, che ci fa cittadini dell' istessa Repubblica universale. Tal principio è

quello che con grandi e visibili confini separa il *Diritto di guerra* dal *Diritto di conquista.*

Questa separazione di *Diritti*, che forma il sublime della ragione umana dei dì nostri, non contenta di assicurare la *vita*, la *libertà*, i *beni*, e tutto che hanno di più prezioso i Popoli vinti; affine di riparare i mali inseparabili dal calore delle armi, nel momento della vittoria fa subito succedere la dolcezza alla forza, l' amicizia all' odio, l' armonia alla diffidenza, l' unione o parentela alla dissociazione, i vantaggi ai danni, e se bisogna, la coltura alla barbarie. In somma questa separazione di *Diritti* ci rappresenta la conquista, non come oppressione e destruzione, ma come protezione e conservazione; i popoli vinti, non come schiavi e nemici, ma come uomini e sudditi; ed il vincitore, non come estraneo ed offensore, ma come sommo imperante e liberatore.

Da questi pochi esempi è facile intendere, come anco i fatti più semplici

notati nel margine di questo Codice di *Tucidide*, qualora se ne indaghi lo spirito, si presentano fecondi di verità grandi e sicure, le quali, unite alle massime attinte dall' istesso fonte, racchiudono in poche carte precetti i più essenziali di *Prudenza civile*, scienza che come è contenta di poche cognizioni utili, non arrossisce dell' ignoranza di moltissime notizie inutili e qualche volta nocive (1).

Ciò che è detto sin qui conduce di più a due riflessioni. La lettura de' Classici pari a quella dell' Autore di queste note, voglio dire la lettura non di parole, ma di cose (2), essa ha formato un *Bacone*,

---

(1) Asserimus, sapientiam consistere in eo, ut quis paucissima sciat utilia, et plurima nullo usui imo potius damno non sibi solum sed toti Reipublicae futura, ignorat. *Thomas, de charactere, et circumspectione medici ad curandam taediositatem processuum adhibendi*, § 18.

(2) In quibus scriptis aliud notant adolescentes, aliud viri mirantur. Illis placet linguae puritas ac nitor, hi vitam moresque hominum ibi velut in speculo intuentur. *Grotius Beniam. Maurerio, epist.* 54.

che ha dato vita alla scienza della *Prudenza civile;* essa ha formato un *Grozio*, fondatore della scienza regolatrice dei *Diritti* delle *nazioni;* essa ha formato quei colti e profondi Interpreti della *Giurisprudenza Romana*, che l' hanno resa una scienza grandissima per la sua dignità, e l' hanno portata sino ai cieli per la sua importanza; essa ha formato i *Datori delle leggi*, sia in atto come un *Cesare Augusto* (1), sia in scritto come alcuni Autori anco dei dì nostri.

L' altra riflessione è, che l' istessa felice Contrada, che è visitata e ammirata dalle nazioni estere come il Territorio natale delle belle arti, che ha dato la prima il ricovero alle lettere Greche e Latine, che ha nutrito nel suo seno i

(1) In evolvendis utriusque linguae auctoribus nihil aeque sectabatur, quam praecepta et exempla publicè vel privatum salubria, eaque ad verbum excerpta, aut ad domesticos, aut ad exercituum Provinciarumque Rectores, aut ad urbis Magistratus plerumque mittebat, prout quique monitione indigerent. *Sveton., in vit. Oct. Caes. August.*

primi Maestri delle Filosofie, delle Geometrie e delle sublimi scienze compagne, doveva naturalmente produrre qualche genio creatore che additasse il primo i principj del *Diritto* della *Guerra* e della *Pace*, contento di solamente disegnarne le prime linee, per lasciare ad altri la gloria di gettare fondamenti solidi di una scienza che tanto interessa il bene delle Società.

Il lettore attento vedrà, che l'Autore del manoscritto, che ora si pubblica, mirava ancora a un sì nobile oggetto; tanto più quando osserverà, che i Maestri del *Diritto Pubblico*, i quali qualche volta si sono a questo solo fine citati, spesso ricorrono all' istesse massime ed esempj di *Tucidide*, con farne le giuste applicazioni, o con notarne le vere differenze nelle questioni che trattano.

AVVERTIMENTO

I. (1)

O. Nascer savio, o nascer due volte.

II.

L' apprensione della Scienza consiste nello spirito.

III.

L' operazione dell' Uomo è la faccia dello spirito.

IV.

Terenzio disse, che la Terra non porta cosa peggiore che un Uomo ignorante.

V.

Hassi a sapere assai, et aver veduto assai.

---

(1) Queste Massime dal num. I fino al num. X, si trovano manoscritte nel margine della Lettera dell' Editore di *Tacidide* tradotto da *Seyssel*.

VI.

Conforta a leggere assai.

VII.

E mezzi possan' esser diversi per pervenire all' ultimo fine.

VIII.

L' Istorie son piene di Documenti.

IX.

Dixeris maledicta cuncta, quum ingratum hominem dixeris.

X.

Laude di Tucidide d' esser nel suo parlare grave, veemente, et veritiere.

MASSIME ED ESEMPJ



LIBRO PRIMO

I. (1)

Atene in che modo venne grande. *Con esser l' asilo delle Genti disperse, o cacciate da altre Contrade.*

II.

Dal Peloponneso vennero Popoli in Italia et in Sicilia dopo la presa di Troja.

III.

Li Fociensi fondarono la Città di Marsiglia.

IV.

Li Lacedemoni hebbano *(a tempo di Tucidide)* più che anni 400 la me-

---

(1) Qui cominciano le Massime ed Esempj, che sono manoscritti nel margine dell' Istoria di *Tucidide* tradotta da *Seyssel.*

desima forma di vivere e Governo circa la Repubblica.

V.

Li Lacedemoni non facevano i lor Sudditi tributarj come facevano li Ateniesi (1).

VI.

Li Uomini credon facilmente quel che è detto loro delle cose passate, etiam che siano false.

VII.

Contro Herodoto, *perchè accozza il favoloso col vero.*

VIII.

Nota de' prodigj quando la guerra cominciò tra gli Ateniesi, e quelli del Peloponneso.

IX.

Nota che le divisioni tra i Cittadini Nobili e Popolari son causa di gran mali.

X.

Corcira fondata e popolata da quei di Corinto.

---

(1) Questo passo di *Tucidide* è notato ancora da *Grozio, de Iur. bell. et pac., l. 1, c. 3, § 22.*

XI.

Le cause che hanno a movere chi domanda ajuto, sono; *o che l' ajuto giovi anche a chi lo dà, o che non li nuoca, o che si obblighi per sempre chi ajuta.*

XII.

Nota quel che facci lo star neutrale; *fa che se dopo si ha bisogno dell'ajuto d'altri, si è costretto mutar proposito, reputando debolezza quel che prima si credeva prudenza di non mescolarsi nell'alleanza.*

XIII.

Nota il sito di Corcira; *cosa importante ne' fatti di Guerra.*

XIV.

Nota che par ajutare un Amico non si debbe fare inimicizia con l'altro Amico.

XV.

Quanto l' uomo và più giustamente in tutte le cose ne seguita comunemente più gran profitto.

XVI.

Un buon servizio fatto quando la stagion

lo ricerca, ancorchè sia piccolo, può spegnere una inimicizia precedente molto più grande che il servizio.

XVII.

Debbesi considerare il tempo nel quale l' uomo ajuta o disajuta uno.

XVIII.

Nota che gli Ateniesi tolsono ad ajutare li Corcirensi in apparenza, ma in fatto per diminuire le lor forze e quelle de' Corinti.

XIX.

Combattevano più con le forze e cuore, che con la industria.

XX.

Le cose malfatte s' attribuiscono più a chi potendo non le impedisce, che a chi le fa (1).

XXI.

Doglienza degli Ateniesi, che cercan sempre acquistar quel d' altri.

---

(1) Questo passo di *Tucidide* è notato ancora da *Grozio, de Jur. bell. et pac., l.* 2, *c.* 21, § 2. = Magis ille facit, qui potest prohibere =

XXII.

Il riposo che l' Uomo piglia per negligenza fa più danno che l' esercizio faticoso.

XXIII.

Hannosi a lasciare li costumi antichi quando li accidenti e li tempi non sono simili (1).

XXIV.

Hassi a cercare di guardare il suo per per rispetto dell'onore, per rispetto del timore, e del profitto.

---

(1) Questa massima è confermata nella bella concione che *Tito Livio* impresta a *L. Valerio* per sostenere l'abolizione della legge Oppia. = Ego enim quemadmodum ex his legibus, quae non in tempus aliquod, sed perpetuae utilitatis causa in aeternum latae sunt, nullam abrogari debere fateor, nisi quam aut usus coarguit, aut status aliquis Reipub. inutilem fecit: sic, quas tempora aliqua desiderarunt leges, mortales (ut ita dicam) et temporibus ipsis mutabiles esse video. Quae in pace latae sunt, plerumque bellum abrogat; quae in bello, pax: ut in navis administratione, alia in secunda, alia in adversa tempestate usui sunt. = *Decad.* 4, *l.* 4.

XXV.

Nella lunghezza della guerra si trovan molti pericoli.

XXVI.

Non si debbe esser troppo cupido a cominciare una guerra.

XXVII.

A' più interviene il consigliar la guerra per imprudenza.

XXVIII.

Chi è autor della guerra non se ne può poi partire con suo onore.

XXIX.

È lecito a chi si vede minacciato far lega anche col nemico comune (1).

XXX.

Chi vuol cominciare una guerra, è necessario l' aver danari e gente ed arnesi per farla.

---

(1) *Grozio, de Jur. bell. et pac., lib. 2, cap. 15* § 11, riporta questo passo di *Tucidide*: = His qui insidiis impetuntur, ut nos ab Atheniensibus invidia fieri non debet si salutem quaerunt no Graecorum modo, sed et barbarorum auxiliis. =

XXXI.

Buon' combattenti, e savj ed adveduti, debban'esser gli uomini che voglion far la guerra.

XXXII.

Da un Uomo a un altro non è troppo differenza; et talun'è più savio e più stimato, che mostra meglio il saper suo nei bisogni

XXXIII.

Chi di buono è fatto malvaggio, merita doppia punizione (1).

XXXIV.

Nota il consiglio dato da Temistocle agli Ateniesi; *di rifabbricare le muraglie d'Atene contro la volontà de' Lacedemoni.*

XXXV.

Temistocle fu il primo a consigliare gli Ateniesi a dominare il Mare (2).

---

(1) Questa massima di *Tucidide* è citata ancora da *Grozio, de Jur. bell. et pac., l.* 2, *c.* 20, § 30. = Duplicitur poenas merentur quod ex bonis mali facti sunt. =

(2) Un Autore, sopra le Dissensioni d'Atene e

XXXVI.

Il Porto di Pireo. *Temistocle disegnò che fosse recinto da una muraglia, sopra cui passassero due Carri di fronte, ed alta in modo che i pochi bastassero a difendere il Porto, e gli assai potessero montar sulle navi per combattere.*

XXXVII.

Principio di fare imposizioni in Atene, *per esser in stato di opporsi al Nemico.*

XXXVIII.

Li Tasiensi si ribellano dagli Ateniesi per causa di mercanzie

XXXIX.

Li Lacedemoni cominciano a dubitare dell'audacia degli Ateniesi, e della loro inclinazione a cose nuove (1).

Roma dice, che *Temistocle* riguardò = comme le véritable et constant intérêt de la République d'Athenes la puissance qu' il lui acquit fur mer.

(1) *Grozio, de Jur. bell. et pac., l. 2, c. 22, § 1.* = Thucidides belli Peloponnesiaci veram Causam censet fuisse vires Atheniensium augescentes

XL.

L'Egitto tenuto anni 6 dagli Ateniesi, ritornò all' obbedienza del Re de' Medj.

XLI.

Appuntamento fatto per anni 30 tra gli Ateniesi e li Lacedemoni.

XLII.

Non si debbe esser facile ne leggiere a intraprendere la guerra.

XLIII.

Oracolo, o vero risposta d' Apollo alli Lacedemoni.

XLIV.

L' offizio di chi è preposto a governare nella Repubblica: *come egli precede gli altri negli onori, debbe aver riguardo ai loro interessi in modo che tutto si conduca con equalità e sicurezza.*

XLV.

Non diventar' orgoglioso per la prospe-

---

et Lacedaemoniis suspectas, obtentum vero controversiam, Corcyrensium Potidaeensium, et alia. =

rità della vittoria, nè per troppo desiderio di pace e riposo lasciarsi opprimere.

XLVI.

Ardito per natura *era ciascuno di Corinto.*

XLVII.

Ne' fatti della guerra gli accidenti fanno pensare ogni dì a cose nuove, essendo impossibile preveder tutto in sul principio.

XLVIII.

È viltà e pusillanimità e imprudenza il lasciarsi usurpar la libertà da un altra Città.

XLIX.

Per non degenerare da suoi maggiori, debbesi sul loro esempio acquistare la virtù con studio e travaglio.

L.

Chi si difende non rompe la fede, ma sibbene chi assalta (1).

---

(1) Questo passo di *Tucidide* è riferito da *Gro-*

LI.

La pace si conferma per la guerra.

LII.

Cilone crede all' oracolo d' Apollo secondo la sua fantasia.

LIII.

Nella Grecia li Templi eran franchi (1).

LIV.

Temistocle savio e diligente per natura.

LV.

Le cose che hanno a venire sono incerte, come sono incerti li pensieri degli uomini (2).

---

zio, de Jur. bell. et pac., l. 2, *c.* 15, § 15. = Soluti foederis culpam sustinent, non qui deserti ad alios se conferunt, sed qui quam jurati promiserant, opem re non praestant; = e *l.* 3, *c.* 20, § 28. = Illud *Thucididis* vix opus habet moneri, Pacem rompunt, non qui vim vi arcent, sed qui priores vim inferunt. =

(1) Un' Autore ha osservato che = cette idée parut encore plus naturelle chez les Grecs, où les meurtriers chassés de leur ville et de la présence des homnes, sembloient n'avoir plus de maison que les Temples, ni d'autres protecteurs que les Dieux.

(2) Questo passo di *Tucidide* è citato da *Grozio, de Jur. bell. et pac., l.* 2, *c.* 1, § 5, = futurum

LVI.

Nota che la guerra si sostiene più con ricchezza e danari pronti, che per via d' esazioni violente.

LVII.

Quando diversi Popoli fanno lega, ciascun nella guerra ha la sua opinione diversa, e a suo particolar profitto.

LVIII.

Gli affari della guerra non hanno bisogno di lunga deliberazione (1).

---

in incerto adhuc est: nec quemquam oportet eo commotum inimicitias suscipere, non jam futuras, sed certas. =

(1) Questo è conforme a ciò che ha detto un' Autore: = L'armée étant une fois établie, elle doit dependre immediatement de la Puissance executrice; et cela par la nature de la chose; son fait consistant plus en action qu' en déliberation. Questo è conforme allo spirito di quelle parole di *Cicerone, Philipp.* 5: = Demus igitur Imperium Caesari, sine quo res militaris administrari, teneri Exercitus, bellum geri non potest. = Questo è conforme a quella bella massima di *Tito Livio*: = Saluberrimum in administratione magnarum rerum est summam Imperii apud unum esse. = Veggasi ancora *Vegezio, l.* 3, *c.* 5. *Plutarco* dice che *Teseo,* benchè

LIX.

In l' arte del Mare si ricerca, per saperla ben fare, esercitarvisi di continuo.

LX.

Le Possessioni non acquistano gli Uomini, ma sì bene gli Uomini acquistan le Possessioni.

LXI.

Val più il consiglio che la fortuna, e val più la virtù e l' ardire che le forze.

---

volesse fondare uno stato popolare, propose di riservare a sè la soprintendenza della Guerra. Su quest' istesso principio fu stabilito quel bel regolamento di cui parla *Tacito, Annal.*, *l.* 13. *c.* 5. = Teneret antiqua munia senatus, Consulum Tribunalibus Italia et publice Provinciae assisterent. Illi Patrum aditum praeberent, *se mandatis exercitibus consulturum.*

LIBRO SECONDO.

I.

Platea presa per inganni, e chi la pigliò restaron prigioni perchè eran pochi.

II.

Nel principio tutte le genti sono più ardenti per difendersi.

III.

Chi non ha esperimentato la guerra non si smarrisce in sul principio.

IV.

Le Città s' inanimiscono alla guerra secondo la inclinazione di quelle Città che sono le principali.

V.

Fannosi pronostici diversi quando si cominciano le guerre.

VI.

Nota quanto importi sparger di far la guerra per liberare le Città.

VII.

Non si deroghi alla gloria e fama de' nostri maggiori, a alla nostra propria.

VIII.

Considerinsi e pericoli innanzi, massime nella guerra (1).

IX.

Colui è senza paura, che il suo nemico stima.

X.

E danni subiti e insoliti, ci fanno corrucciare e moverci a ira.

XI.

L' infinita speranza uccide l' Uomo.

XII.

La vittoria si acquista mediante li denari e li buoni soldati nella guerra.

XIII.

Dello apparato della guerra dal canto degli Ateniesi: *furono obbligati a prender le Armi per difender la Città sino li Vecchi, le Donne e li Forestieri.*

(1) Questo passo è citato da *Grozio, de Iur. bell. et pac., l. 2, c. 24*, § 4 = quicquid inopinum accidere potest in bello priusquam aggrediare considera. =

XIV.

Teseo fece ritirare nella Città sotto un Consiglio e sotto una Corte medesima quelli che abitavano di fuora nelli Borghi e Ville circonvicine.

XV.

Nota che ognuno interpretava gli Oracoli a suo modo e variamente.

XVI.

Salustio nel Catelinario dice il medesimo, cioè che = delicta quae reprehenderis plerique malevolentia et invidia dicta putant, ubi de magna virtute et gloria honorum memores, quae quisque sibi facilia factu putat aequo animo accipit: supra, veluti ficta pro falsis ducit. =

XVII.

Atene dava legge et esempio agli altri, e non seguitava quello che altri suoi vicini facevano.

XVIII.

Atene apriva la via degli onori a' Virtuosi, non avendo rispetto alle qua-

lità della povertà, o razza, ma alle virtù, e non alle Casate (1).

XIX.

Procedasi francamente e semplicemente nei fatti delle cose pubbliche, e stiesi bene con li vicini.

XX.

Rimediare alle prevaricazioni e inganni o vero deceptioni.

XXI.

Ricrear lo spirito per conto della moltitudine e lavoranti.

XXII.

Mercatura sia favorita (2).

---

(1) Per questo un Autore ha detto = les politiques Grecs qui vivoient dans le gouvernement populaire, ne reconnoissoient d'autre force qui pût les soutenir que celle de la vertu: = e altrove = l'ambition est pernicieuse dans une République, elle a des bons effets dans la Monarchie.

(2) *Tesmaro*, nelle note a *Grozio*, *l.* 2; *c.* 2, § 13, cita questo passo di *Tucidide*: = Importantur huc propter magnitudinem civitatis ex omnibus terris omnia; evenitque nobis, ut non magis hinc nativis bonis fruamur, quam iis quae sunt apud alios homines. =

XXIII.

Milizia degli Ateniesi. *Questi, confidando più nel coraggio che nell' apparato militare, lasciavano entrare nella loro Città chiunque benchè nemico, poco curando che potesse profittarne; e benchè fossero discosti dagli esercizj feroci de' Lacedemoni, anzi fossero nutriti comodamente, pure affrontavano con ardire qualunque pericolo.*

XXIV.

Viver moralmente e politicamente, e non con timor di legge, debbono i Cittadini nella Repubblica.

XXV.

Usar l' alleanza con modestia et onestà.

XXVI.

Sopportar la povertà senza perdere il cuore di acquistar beni, et usar le ricchezze per comodità, e non per pompa.

XXVII.

Attendere a sè e al Pubblico.

XXVIII.

Il buon Cittadino debbe aver cura e conoscenza delle cose pubbliche.

XXIX.

Ardito, e nondimeno usar' insieme con l'audacia la ragione, e non si curare di ben parlare, e non si confidar tanto nella ragione che s'indugi a mettere a effetto le cose.

XXX.

A chi fa un benefizio basta che conservi la benevolenza; chi lo riceve, anche rendendo un simil favore, non fa che rendere ciò che ha ricevuto.

XXXI.

Usar magnificenza per profittare all' amico, e non per parer liberale.

XXXII.

La possanza di Atene aveva nome per tutto il mondo, e non dava occasione a nemici di portarli odio, nè a sudditi di dolersi d' essere dominati.

XXXIII.

La verità delle cose cancella l'opinione.

XXXIV.

Il primo Giudice della virtù dell' uomo è la vita virtuosa, e l'ultimo che lo conferma è il morire onorabilmente.

XXXV.

È cosa giusta e ragionevole, che chi non può ajutare il Pubblico in altro, almanco si mostri coraggioso a difenderlo ne' fatti della guerra.

XXXVI.

Qui in bello occisi sunt per gloriam vivere creduntur.

XXXVII.

Non cercare e pericoli, e non mancar di cuore per resistere agl' inimici.

XXXVIII.

Degli Uomini illustri e famosi, tutti li paesi e terre hanno il sepolcro.

XXXIX.

Nota, che l' Uomo di cuor nobile e generoso ha più dispiacere dell' esser vile e poco stimato, che di morire.

XL.

Il desiderio dell' onore non invecchia mai, e li vecchi desiderano sopra modo d' esser onorati.

XLI.

Ciascuno si sforza d' acquistar quel che è ordinato per decreto comune.

XLII.

Quando gli Uomini si veggono oppressati, sempre si dolgono di chi ha consigliato la guerra.

XLIII.

Li Cittadini la fanno meglio in particolare quando tutta la Città è in buono stato, che quando la cosa pubblica è in cattivo essere e destrutta, e li Cittadini in particolare stanno bene (1).

---

(1) *Grozio, de Jur. bell. et. pac., l. 1, c. 4*, § 4, fa grandi elogj di questa massima: = locum et hic habere debet illa, nunquam satis memorata *Periclis* apud *Thucydidem* sententia: sic existimo etiam singulis hominibus plus eam prodesse civitatem quae tota recte se habeat, quam si qua privatis floreat utilitatibus, ipsa autem universim laboret: qui enim domesticas fortunas bene collocatas habet, patria tamen eversa, pereat et ipse necesse est: Contra vero etiam si quis in beata repubblica parum felix est, multo tamen facilius per illam incolumis servatur. Quare cum civitas quidem singulorum possit sustentare calamitates, singuli autem publicas non item; quid est cur non universim ipsi consulere, ipsamque tueri oporteat, nec id facere quod vos facitis, dum, quasi attoniti jactura rei familiaris, salutem proditis Reipublicae? = quem sensum bre-

XLIV.

Il Cittadino sappia quel che fa mestier sapere, porti amore alla sua patria, e non sia corruttibile.

XLV.

Sæpe visa minus lædere tela solent.

XLVI.

Non si cerchi per ambizione l' onore e gloria che non li appartiene. Nè per falta di cuore perda l' Uomo l' onore e la gloria che ha.

XLVII.

Misurinsi le sue forze.

XLVIII.

È maggior'onta lasciarsi torre per forza una cosa che l' uomo tiene, che non cercar di acquistar quel che si desidera.

XLIX.

Chi per buona ragione ha speranza di vincere il nemico, non solo confida

---

viter ita explicat *Livius, l.* 26: = Respublica incolumis et privatas res facile praestat: publica prodendo tua nequicquam serves. =

che li abbia a riuscire, ma lo sprezza; ed etiamche la fortuna e possanza sieno eguali, nondimeno la diligenza ed industria di un uomo di alto cuore lo fa più sicuro nella sua audacia (1).

L.

Il riposo non può farci sicuri, se non stiamo vigilanti rispetto a travagli che possono accadere, e massime le città che cercano di dominare.

LI.

Sopportar pazientemente quel che avviene per volontà di Dio, e quello che viene da nemici per loro virtù.

LII.

Ogni cosa per natura va diminuendo.

LIII.

Chi si reputa degno di comandare agli altri, debbe non si curare delle invidie e malevoglienze d'altri, ma seguitare di provvedere agli affari grandi.

---

(1) Il vero coraggio consiste non nella confidenza che si ha nella moltitudine, ma in quella virtù, *qui est le sentiment de ses propres forces*, come osserva un noto autore.

LIV.

Debbesi stimar l'onor presente e la gloria futura con non perdere il cuore nelle avversità, ma resistere a quelle.

LV.

Dispiace e par grave, avere la guerra in luogo di pace.

LVI.

È costume del popolo esser variabile.

LVII.

Pericle amministrava in tempo di pace moderatamente, e difendeva la patria intieramente, e l'augumentava et ampliava grandemente; e in tempo di guerra intendeva e cognosceva bene le forze e la potenza della città d'Atene.

LVIII.

Pericle saggio prudente e non corruttibile; e raffrenava il popolo con mostrarsi più tosto compagno che governatore.

LIX.

In apparenza il Governo d'Atene era in nome del popolo, ma in effetto tutta l'autorità era in Pericle.

LX.

Le città sediziose non cerchino d'acquistare imperio se prima non posano le lor discordie civili.

LXI.

Nota, che chi stava neutrale era trattato da inimico (1).

LXII.

Nota, che per fame si mangiavano l'un l'altro in Potida assediata.

LXIII.

Preghiera d'Archidamo. *O Dei Patroni della città di Platea, siate testimoni come i nemici sono i primi a rompere il giuramento; permettete che chi è stato il primo a oltraggiare, riporti la pena, e chi si prepara a punire con giustizia, possa farlo* (2).

---

(1) Ciò è conforme ad una legge di *Solone* riferita da *Plutarco*, e spiegata da *Sam. Petit.*, *leg. Attic.*, *l.* 8, *tit.* 4, § 1.

(2) Questa preghiera d'*Archidamo* è stata notata ancora da *Tesmaro* nelle note a *Grozio*, *l.* 2, *c.* 13, § 16. = *Archidamus* apud *Thucydidem*, *l.* 2: Dii quicumque terram Plateensem tenetis et

LXIV.

Non combatti per mare chi non ha pratica del modo del combattere in mare.

LXV.

Gli uomini da bene quando e perdono per fortuna di guerra, ritengono sempre la virtù e ardir di cuore.

LXVI.

La paura toglie la memoria (1), e l' arte senza la virtù non giova ne' pericoli.

LXVII.

Chi fallisce in qualche caso, e più cauto per lo avvenire.

Heroes, conscii estote, cum jusjurandum prius ab istis violatum sit, non incipere a nobis iniuriam, quod in hanc terram venerimus in qua patres nostri, votis apud vos nuncupatis, Medos superaverunt, quamque vos propitii adiutricem Graecis in praelio prestitistis: Neque nunc nos, si quid faciemus, iniustos fore. Quoniam adhortati eos, multis iustisque rationibus nihil profecimus. Itaque concedite ut et ii, qui caeperunt iniuriam facere, poenas dent; et qui merito punire parant, poenas sumant, his Deos praecatus, militi bellum permittit. =

(1) *Tesmaro*, al *Grozio*, *l.* 2, *c.* 11, § 6, cita questo passo di *Tucidide*: = Metus in se ignorantiam habere dicitur. =

LXVIII.

L' esperienza fa l' uomo più ardito in quel caso dove è più esperimentato.

LXIX.

È meglio confidarsi nella virtù sua, che nel gran numero di gente.

LXX.

Saper sceirre il tempo del combattere.

LXXI.

Machireferiensi, che vivevano in libertà, abitavano nel Monte di Rodope (1).

---

(1) *Plutarco*, nella vita di *Solone*, dice che nel Paese Attico quelli della montagna vollero lo stato popolare, a differenza di quelli che abitavano un altra sorte di territorio. Ed un Autore ha osservato che = dans les païs de montagne l' on conserve le gouvernement populaire. =

LIBRO TERZO

I.

Homines non libenter credunt quod nolunt.

II.

Ogn' anno alla festa di Apollo andavano quelli di Mitilene.

III.

Le azioni e le operazioni sono simili alla volontà.

IV.

L' amicizia, fra particolari, e l'Alleanza fra le nazioni non son permanenti senza una reciproca opinione di virtù, e una conformità di costumi e di volontà da una parte e l'altra.

V.

Nota quel che faccia durare le amicizie. *Il timore reciproco fra gli alleati* (1).

---

(1) Questo passo di *Tucidide* è riportato ancora dal *Puffendorff*: *Droit de la Nat. et de Gens.*, *l.* 2, *c.* 2, § 8, *tom.* 1. = Dans *Thucydide* les

VI.

Alcuni alleati seguitano le amicizie per timore, non per amore.

VII.

Nota, che gli Ateniesi, sebbene era venuto loro a noja la guerra, fecero maggiori preparazioni che mai, visto che il nemico li reputava deboli.

VIII.

Benchè gli eventi e i casi di guerra sieno dubbj; pure, quando li capi stanno vigilanti e sanno prevedere li fatti de' nemici per assaltarli alla sprovvista, è facile sortire lieto fine.

IX.

Cleone, uomo austero e violento (1).

---

députez de Mitylene disent que la seule chose qui rend la bonne intelligence de longue durée entre les peuples, c' est la crainte égale qu' ils ont les uns des autres; Et que, quand l' un ne se sent pas plus fort que l' autre, cette considération l' empêche de penser a violer les conditions de l' alliance.

(1) Cleone si chiama da *Tucidide* uomo austero e violento, perchè fu l'autore del decreto che si uccidessero tutti quelli di Mitilene; decreto di cui gli Ateniesi dopo si pentirono, come assicura l'i-

X.

Che lo stato popolare non è per dominare (1).

XI.

Val meglio la modestia e gravità in uno ignorante, che la scienza in uno incostante e temerario.

XII.

Non si ha a voler parer più savio che la legge (2).

XIII.

Si ha a creder quel che l' uomo ha veduto; e non si lasciar' ingannare per il ben parlare.

---

stesso *Tucidide* riportato da *Grozio*, *l.* 3, *c.* 11, § 5. = Et Athenienses, ut *Thucydides* narrat., paenituit decreti adversus Mitylenaeos, ut totam Civitatem potius, quam solos defectionis auctores interficerent.

(1) Su questo principio *Grozio*, *de Iur bell et pac. l.* 3, *c.* 15. § 8, citando *Tucidide*, ha detto: = Athenienses in captas Civitates nullum sibi vindicabant imperium: tantum eas republica uti volebant ad suam accommodata. =

(2) Optandum ut ii, qui praesunt Reipublicae, legum similes sint. *Cicer. de offic.*, *l.* 1, *cap.* 25.

XIV.

Chi ha grande audacia, è da credere che abbia speranza maggiore che la possanza.

XV.

Nota, che la felicità venuta inopinatamente fa l'uomo insolente ed orgoglioso; ma quella che viene secondo il comun corso delle cose è più ferma e più stabile.

XVI.

È naturale sprezzare che si è costretto ammirare, ed ammirare quando non si è costretto farlo.

XVII.

L'error fatto contro sua volontà deliberata merita grazia e misericordia (1).

(1) *Grozio*, nelle sue note al *l.* 3, *c.* 11, § 4, per mostrare che si deve con qualche motivo di misericordia temperare l'acerbità della pena verso chi pecca *magis infortunio quam dolo*, riporta questo passo di *Tucidide*: = Id vero, demum, ignosci dignum est, quod praeter voluntatem fit. =

XVIII.

Ne' grandi affari non si debbe esser precipitoso, nè usar celerità nè ira nè odio.

XIX.

Le cose pubbliche si consiglian francamente (1).

XX.

Per lo più si rigetta l'opinione di chi è sospetto d'esser corruttibile, benchè fosse buona.

XXI.

Chi seguita li falsi consigli merita d'esser punito come chi li ha dati.

XXII.

Donde proceda, che non ostante la pena grave, noi seguitiam di peccare. *Nasce dalle passioni ree* (2).

---

(1) Sunt enim qui quod sentiunt, etsi optimum sit, tamen invidiae metu non audent dicere. *Cicer. de offic., l. 1, cap. 24.*

(2) Questo passo è riferito da *Grozio, de Jur. bell. et pac., l. 2, c. 20*, § 19. = Quamquam enim peccatum esse non potest nisi quod libere fit, ab omni tamen omnino peccato et semper abstinere supra humanam est conditionem, unde cognatum

XXIII.

Due cose, cioè la speranza e l' amore, ci nuocono, e son più possenti che la pena che si vede.

---

homini esse peccare inter historicos *Thucydides*, inter Christianos plurimi prodiderunt: = l' istesso *Grozio* nelle sue note al *l.* 1, *c.* 2, § 5. *n.* 7. riporta la continuazione di questo passo di *Tucidide*, riferito ancora da *Tesmaro* nelle note al medesimo *Grozio, l.* 2, *c.* 1, § 14: = Est quidem multis in civitatibus constituta mors poena, non modo huinscemodi criminibus, sed etiam minoribus: tamen, spe solicitati, homines periculum adeunt: neque unquam ad hoc aliquis accessit, qui opinaretur nequaquam insidias sibi successuras. Et quae civitas unquam non ideo defecit, quod crederet se majorem habere quam habebat apparatum, vel suum, vel socialem? Ingenitum natura est omnibus et privatim et publice delinquere. Nec ulla lex tanti est, quae istud prohibere possit: quum per omnia sit itum supplicia, si quo modo his terroribus homines a facinorosis minus laederentur. Nec abs re olim maximis sceleribus mitiores fuerunt poenae constitutae: harum pleraeque, quum jam eas tempore praevaricaremur, in mortem redactae sunt, cum tamen et ipsam praevaricaremur. Itaque aut aliquis isto vehementior inveniendus est terror, aut ne iste quidem coercebit. Nempe huic ex necessitate inopia praebet audaciam, illi avaritiam opes per in-

XXIV.

Nota, quanto importi l'inclinazione. *L' inclinazione veemente forza le leggi* (1).

XXV.

Non si punisca a suo danno persona (2).

XXVI.

Il consiglio ragionevole è più temuto dal nemico che una crudeltà temeraria.

---

solentiam ac timorem; illis aliae accidunt causae. Impetu homines ut suo quisque occupantur insanabili et potentiore, quam ut reprimatur, in periculum deducuntur. Praeterea plurimum officiunt spes et amor. Hic quidem dux, illa vero comes; hic insidiarum vitandarum immemor, illa prosperitatem fortunae suggerens. Ex quo fit, ut quae incerta sunt praemia, potentiora sint poenis quae subiecta sunt oculis.

(1) Questo passo di *Tucidide* è notato ancora da *Grozio, de Jur. bell. et pac.*, *l.* 2, *c.* 12, § 16. = humana natura legum victrix. =

(2) Questo passo è riferito ancora da *Grozio, de Jur. bell. et pac.*, *l.* 2, *c.* 20, § 4 : = *Diodotus* de Mitylenaeis ad Athenienses verba faciens: ut maxime illos iniuste egisse pronuntiem non et interficiendos censebo, nisi id expediat. =

XXVII.

Non si vuol mai tacere quando è tempo di parlare.

XXVIII.

Non si debbe far sempre un medesimo giudizio d' una cosa medesima, ma l' util suo stabilirlo nella fede e lealtà degli amici.

XXIX.

La taciturnità e pazienza qualche volta nuoce.

XXX.

Debbesi rendere il servizio in un caso simile (1).

XXXI.

La vera inclinazione si conosce, quando l' uomo vi sta permanente.

XXXII.

Chi non imita la virtù de' suoi antenati, merita doppia punizione.

---

(1) Un passo simile di *Tucidide* è riportato da *Tesmaro* nelle sue note a *Grozio, l. 1, c. 2, § 5*: = Similibus officiis eadem esse remuneranda. =

XXXIII.

Usisi misericordia verso chi è oltraggiato.

XXXIV.

Le cose buone per lor medesime, non hanno bisogno di molte parole.

XXXV.

Sono ammazzati quelli di Platea più che dugento e venticinque d'Atene, e le donne fatte prigioniere (1).

XXXVI.

Platea rovinata (2),

XXXVII.

Rimanere amico e confederato d'uno secondo li patti e convenzioni; e con chi non si ha confederazione, rimanere amico seco, siccome erano costumati tra loro quelli di Corcira e li Ateniesi (3).

---

(1) Veggasi qui sopra la prefazione.

(2) Veggasi qui sopra la prefazione.

(3) *Grozio, de Jur. bell. et pac.*, nelle sue note al *l.* 2, *c.* 16, § 13, riferisce questo passo di *Tucidide*: = Sic post tempora memorata Corcyrenses decrevere, velle se Atheniensibus ex pactis societa-

XXXVIII.

Nota, che chi si ritirava nelli Templi delli Dei era franco (1).

XXXIX.

Nota la crudeltà grande: *Il padre uccideva il figlio, altri erano morti dentro li templi medesimi, alcuni furono messi ne' ferri dentro il Tempio di Bacco, dove perirono di morte violenta* (2).

---

tem armorum praestare, et cum Lacedemoniis servare amicitiae fidem.

(1) *Grozio, de Jur. bell. et pac. l. 2, c. 21, §* 5, tratta di questi Asili presso li Greci.

(2) Veggasi qui sopra la prefazione. Un Autore ha detto: = que l'on se mette devant les yeux les massacres continuels des Rois et des Chefs Grecs, et nous verrons que nous devons au *Christianisme* et dans le gouvernement un certain Droit politique et dans la guerre un certain Droit des-gens, que la nature humaine ne sauroit assez reconnoître. C'est ce Droit des-gens qui fait que parmi nous la victoire laisse aux peuples vaincus ces grandes choses, la vie, la liberté, les loix, les biens: = questo è conforme alla riflessione di *S. Agostino, de Civitate Dei, l. 1, c. 7*, che si riporta qui a basso nella Nota al *num.* 13, *pag.* 61

XL.

Nota li mali grandi ed enormi, che avvengano alle città sediziose, e che hanno la dissensione civile (1).

XLI.

Nota, che la guerra sforza gli uomini ad avere mala volontà.

XLII.

Nella guerra civile la temerità si chiama magnanimità, tardità e fredezza onesto timore, la modestia pusillanimità coperta.

XLIII.

Gloriarsi in malizia (2). *Uno dei grandi ed enormi mali che avvengano alle città che hanno dissensione, e guerra civile.*

---

(1) *Grozio,* nelle sue note al *l.* 3, *de Jur. bell. et pac., c.* 11, § 1, fa menzione di questo luogo di *Tucidide.*

(2) *Grozio, de Jur. bell. et pac. l.* 2, *c.* 1, § 5. = Idem *Thucydides* quo loco mala seditionum, quae Graecas civitates incesserant, diserte explicat, ponit et hoc in vitio; laudabatur qui malum facinus quod facturus erat alter ipse occupasset. =

XLIV.

Nelle terre dove è parte, non si può star neutrale (1).

XLV.

Nota la natura delle genti rozze: *Sono più caute che le genti ben nutrite; perchè quelle conoscendo la loro imbecillità, temono dell'abilità altrui, queste per troppo di confidenza spesso sono sorprese* (2).

XLVI.

La peste ricomincia in Atene e nel suo paese.

XLVII.

Riprende Demostene che credette troppo ai Messinesi.

XLVIII.

Demostene si confida troppo nella sua buona fortuna, perchè non aveva provatala ancora al contrario.

(¹) Questo è conforme alla legge di *Solone* riferita sopra *lib. 2, num. 61, Nota (1) pag. 43.*

(1) *David Hume, t. 2, disc. 10,* loda questa riflessione di *Tucidide.*

XLIX.

Gli Ateniesi seguitano Oracoli.

L.

Stratagemma di Demostene: *essendo li suoi in minor numero, ne nascose quattrocento per sorprendere il nemico.*

LI.

Altro stratagemma di Demostene: *fece parlare a suoi la lingua del nemico.*

LII.

Quelli di Acarnia e di Amfilochi, fanno appuntamento con quelli di Ambracia per anni cento (1).

---

(1) Questo appuntamento di cento anni è notato ancora da *Tesmaro* nelle sue note a *Grozio*, *de Jur. bell. et pac.*, *l.* 3, *c.* 21, § 1: = centum annorum inducias: vide apud *Thucydidem*, *l.* 3.

LIBRO QUARTO

I.

Demostene mette in considerazione ai suoi soldati le difficoltà de' nemici, e che sono Ateniesi e gente sperimentata.

II.

Tregua fra gli Ateniesi e li Lacedemoni (1).

III.

Cum fueris felix quae sunt adversa caveto.

IV.

Tutti gli uomini sono egualmente sotposti alle cose dependenti dalla fortuna.

V.

Non è cosa tanto incerta quanto la felicità, e però gli uomini savj son co-

---

(1) Questo Trattato di Tregua si riporta qui a basso, *N. I.*

stanti e deliberati a sopportare tutti i casi sinistri (1).

VI.

Parcere subiectis et debellare superbos.

VII.

Avvertisca chi fa patti o tregua con altri, che le parole e convenzioni sien chiare (2).

VIII.

Li Lacedemoni fanno un Editto pubblico, che chi soccorreva li loro sol-

(2) Quest' istessa massima è raccomandata da *Cicerone*: = Atque etiam in rebus prosperis et ad voluntatem nostram fluentibus, superbiam, fastidium, arrogantiamque magno opere fugiamus. Nam ut adversas res, sic secundas immoderate ferre, levitatis est: praeclaraque est aequalitas in omni vita, et idem semper vultus, eademque frons; ut de *Socrate*, item *C. Lelio* accepimus: *de offic.*, *l.* 1, *c.* 25.

(2) Questo luogo di *Tucidide* è citato all' istesso proposito da *Grozio*, *de Jur. bell. et pac.*, *l.* 2, *c.* 16: = Itaque non admittenda Brasidae cavillatio, qui pollicitus agro Baeoto se decessurum, negabat agrum Baeotum esse quem exercitu insideret, quasi de bellica possessione, non de finibus antiquis ea vox intelligenda esset; quo sensu inanis fuerat pactio. =

dati di grasce, sarebbe pagato grossamente, e li servi sarebbon fatti liberi.

IX.

Il popolo è gioioso di novità.

X.

Nota, che Cleone fece ridere ogmo perchè si vantava troppo.

XI.

Nota, che si va con timore contro quelli che hanno nome di arditi.

XII.

Debbesi tener conto d' un fuso; *proverbio.*

XIII.

Nota, che specie di morte fu fatta fare e patire ad alcuni: *fatti prigionieri, e straziati in mille modi erano poi tagliati a pezzi* (1).

---

(1) Tutto ciò era una funesta conseguenza del barbaro diritto delle genti sotto il *Gentilesimo. S. Agostino* nel suo incomparabile libro *de Civitate Dei, l. 1, c.* 7, ci da una giusta idea del felice cangiamento di simil diritto sotto il *Cristianesimo.* = Quidquid igitur vastationis, trucidationis, depræ-

XIV.

Li Ateniesi non reputavano esserli cosa alcuna difficile se non quella che non volevano intraprendere.

XV.

Nota, quanto importi non aver mai avuto contraria la fortuna.

XVI.

Addiviene spesso che chi intraprende la guerra, spera più profittare chi non vede difficoltà.

---

dationis, concremationis, afflictionis in ista recentissima romana clade commissum est. fecit hoc consuetudo bellorum. Quod autem more novo factum est, quod inusitata rerum facie immanitas barbara tam mitis apparuit, ut amplissimae basilicae implendae populo cui parceretur, eligerentur et decernerentur. ubi nemo feriretur, unde nemo raperetur, quo liberandi multi a miserantibus hostibus ducerentur, unde captivandi nulli, nec a crudelibus hostibus abducerentur, hoc Christi nomini, hoc Christiano tempori tribuendum quisque non videt, caecus, quisquis videt non laudat, ingratus, quisquis laudanti reluctatur, insanus est. = *Cornificius, lib. 4, ad Heren.* = Viri fortis est, qui de victorii contendant, eos hostes putare; qui victi sunt, eos homines judicare: ut possit bellum fortitudo minuere, pacem humanitas augere. =

XVII.

Quando il pericolo è comune, la difesa debbe esser comune.

XVIII.

Nella guerra la forza e la speranza non sono stabili, e la ragione non è sempre seguitata da un lieto fine.

XIX.

Nella guerra è vanità lusingarsi poter dominare la fortuna.

XX.

Li Siciliani fanno appuntamento insieme.

XXI.

Li Ateniesi si confidavan tanto nella prosperità presente, che non pareva loro impossibile cosa alcuna.

XXII.

Costume di menare a processione li schiavi coronati di fiori al Tempio quando si liberavano (1).

---

(1) Questo conferma ciò che ha detto un Autore, che = les Atheniens traitoient leurs esclaves avec une grande douceur. =

XXIII.

Libertà ingiusta e non ragionevole (1).

XXIV.

È più convenevole guardarsi contro li vicini, che da chi è da lungi.

XXV.

È costume di assaltar chi sta in riposo, e chi non si cura d'altro che del riposo.

XXVI.

Non si ha a lasciar perire in noi la gloria acquistataci da nostri antichi (2).

---

(1) La liberté politique (dice un Autore) ne consiste point à faire ce que l'on veut; il faut se mettre dans l'esprit ce que c'est que l'*indipendence*, et ce que c'est que la *liberté*. La liberté est le Droit de faire tout ce que les loix permettent. Et si un Citoyen pouvoit faire ce qu'elles defendent, il n'auroit plus de liberté, parceque des autres auroient tout de même ce pouvoir.

(2) Optima autem haereditas a patribus traditur liberis, omnique patrimonio praestantior, gloria virtutis; rerumque gestarum: cui dedecori esse, nefas et impium iudicandum est. *Cicer., de offic., l. 1, c. 33.*

XXVII.

A gente di cuore e di virtù non è necessario conforti, ma bastano poche parole.

XXVIII.

Atene maestressa di tutta la Grecia.

XXIX.

Le leggi umane proibiscono nelle guerre di non entrare nei Templi (1).

XXX.

Li peccati volontarj non meritano remissione (2).

---

(1) *Grozio, de Jur. bell. et pac.*, *l.* 3, *c.* 12, § 6. = Conservari talia aedificia et quae eis accedunt, suadet rerum divinarum reverentia inter eos maxime qui eundem Deum ex eadem lege colunt, etiam si forte sententiis quibusdam aut ritibus diffideant. *Thucydides* ius ait fuisse inter Graecos sui temporis, ut qui in hosticum impetum facerent, a locis sacris abstinerent. =

(2) Veggasi *Grozio, de Jur. bell. et pac., l.* 2, *c.* 21, § 5, nelle sue note *n.* 6, *e l.* 3, *c.* 11, § 4, dove cita questo luogo di *Tucidide*: = Credibile esse apud Deum quoque paratam esse veniam his qui bello, aut qua simili necessitate coacti aliquid admittitur. Nam et Deorum altaria perfugium pa-

XXXI.

Tucidide, figliuolo di Olero scrittore della presente Istoria.

XXXII.

Nota, che Brasida fa mandare un bando, che ognuno restava in suo stato e libertà.

XXXIII.

Pittaco, Re di Edoniensi, ucciso dalla donna e figliuoli di Groaxi.

XXXIV.

Brasida, uomo cortese e ragionevole, pubblicava che non aveva altra commissione, che metter tutta la Grecia in libertà.

XXXV.

Discordia tra' principali de' Lacedemoni.

XXXVI.

Brasida al Tempio di Pallade molto argento dona.

---

tere culpis non voluntariis: et iniustitiam iis ascribi qui ultro mali sunt, non his quos ad audendum res extremae impellunt. =

XXXVII.

Chi crede li nemici più forti che non sono, dopo sperimentati li attacca con più ardire, e ha più confidenza quando non conosce il lor coraggio.

XXXVIII.

Abbrucia il Tempio di Giunone che era in Argo per difetto della custode Crisis.

LIBRO QUINTO

I.

Cleone reputato Capitano, che poco sapessi di guerra e lento.

II.

Debbesi qualche volta ingannare il suo inimico, mediante lo assaltarlo di nascosto o alla sprovvista.

III.

Nota, che quelli che sopravvengono alla zuffa, danno più spavento che quelli che già combattono.

IV.

Il ben combattere consiste in aver buon cuore, e timore di vergogna, e obbedienza a suoi Capitani.

V.

Le cause che mossono li Ateniesi e li Lacedemoni a far pace: *la morte di Brasida, le forze delli Ateniesi venute meno per le perdite precedenti, la poca confidenza nei loro Alleati, la disposizione dei Lacedemoni alla*

pace, il timore di dover sostenere una guerra contro li Argivi, con pericolo d' aver nemiche l' altre città della Grecia.

VI.

Li Ateniesi orgogliosi per la prosperità (1).

VII.

Nota, che Brasida aveva mantenuto la guerra per la buona fortuna in quella successali, e speravane accrescimento d' onore; e Cleone fuggiva la pace, perchè sperava tenere li suoi delitti meglio celati in guerra che in pace.

VIII.

Schifansi mediante la pace li pericoli della guerra.

IX.

Nelle incomodità della guerra il popolo mormora contro li Capi.

---

(1) Un' Autore ha osservato che = les grands succés, sur-tout ceux aux quels le peuple contribue beaucoup, lui donnent un tel orgueil qu' il n' est plus possibile de le conduire. C' est ainsi que la victoire de Salamine sur les Perses corrompit la République d' Athenes. =

X.

Nota, che la pace fu fatta per anni cinquanta, e giurata, ma ogn'anno si rinnovava il giuramento (1).

XI.

Li Argivi ricchi per non essersi mescolati nella guerra (2).

XII.

Argo, città grossa e possente di popolo e di ricchezze, dà speranza che la possa resistere a' nemici, e però molte città cercano appoggiarseli.

XIII.

Sempre si tenghi conto delle città confederate, e si levi loro ogni sospetto.

---

(1) Questo Trattato di Pace, e d' Alleanza si riporta qui a basso *Num. IV.*

(2) *Grozio*; diceva l' istesso della Città d' *Anversa*, chiamandola = urbem Brabantiae rebus tranquillis beatissimam: nimirum commercia et quae inde proveniunt opes, vota sunt pacis; ubi bellum semel omnia permisit, nihil tutius est paupertate. = *Annal. et histor. de rebus Belgicis*, *lib.* 2, *pag.* 13.

XIV.

Li Ateniesi piglian Scione, e ammazzano chi aveva più di anni quattordici, e chi aveva manco età di anni quattordici li fanno schiavi (1).

XV.

Nota, che le cose stanno qualche volta alcun tempo dissimulate.

XVI.

Efori governatori della città di Sparta (2).

XVII.

Nota quanto nuoca la negligenza, e il non esser sollecito.

XVIII.

Alcibiade, sebbene era giovane, nondimeno per la memoria de' suoi pro-

---

(1) Questo trattamento inumano, come osserva un Autore, era conforme al dritto delle genti sotto il *Gentilesimo*, sopra di che è facile, dice egli, il giudicare quanto ci abbia resi migliori il *Cristianesimo*.

(2) Il governo de' Lacedemoni era Aristocratico. Ora un' Autore ha detto, che nell' Aristocrazia, = Il faut qu' il y ait pour un tems ou pour toujours un magistrat qui fasse trembler les nobles comme les *Ephores* à Lacédémone.

genitori, stati gente da bene, era molto amato in Atene.

XIX.

Alcibiade macchina inganno come inimico di Nicia.

XX.

Nota, che modo si teneva anticamente quando si soccorrevano li confederati l'un l'altro, e quanto si dava per paga per soldato (1).

XXI.

La sostanza del giuramento che si faceva nelle leghe (2).

XXII.

In Atene erano il Senato e i Tribuni.

XXIII.

Speranza vana: *e il lusingarsi d'aver sicura la vittoria perchè si combatte in casa propria, ed alla vista della sua città.*

---

(1) Questo Ttattato di confederazione si riporta qui a basso *N. V.*

(2) Questa formula di giuramento è inserita nel Trattato che si riporta qui a basso *Num. V.*

XXIV.

Nota, quanto li soldati anticamente guardavano la legge e disciplina militare, *obbedendo sino a colui che biasimavano.*

XXV.

Nota, che si disegnò rovinar la Casa di Agis Capitano per aver fatto tregua.

XXVI.

Agis Re comanda a' Capitani sotto di lui, li Capitani a Tribuni, li Tribuni a Centurioni, e li Centurioni alli Dixeniers.

XXVII.

La virtù è sempre la medesima, ma non la fortuna.

XXVIII.

Ristringer lo stato.

XXIX.

Alcibiade desiderava travaglio.

XXX.

Nota, quanto nuoca il tardare.

XXXI.

Nota, che li Ambasciatori solevano essere uditi innanzi a tutto il popolo, e qualche volta nè.

XXXII.

La speranza è il conforto di coloro che sono in pericolo.

XXXIII.

È cosa naturale il dominare (1).

XXXIV.

Li Ateniesi si dolgono della natura delli Lacedemoni, che quanto sono virtuosi in casa loro, altrettanto sono ingiusti con li Stati esteri, reputando solamente onesto ciò che loro piace, e ragionevole ciò che loro giova (2).

XXXV.

Quelli di Melia erano stati settecento anni liberi.

---

(1) Ciò era conforme al pensare orgoglioso degli Ateniesi, chiamati da un' Autore, = Un Peuple dominateur qui regnoit sur des Nations sujettes. =

(2) *Grozio*, nelle sue note ai Prolegomeni, *de Jur. bell. et pac.*, § 23, biasima ancor esso questo carattere de' Lacedemoni, riportando l' istesso passo di *Tucidide*: =de iisdem Lacedemoniis Athenienses apud *Thucydidem*, *l.* 5, quod ipsos inter se, et civilia jura attinet, plurimum virtute utantur; quales vero sint adversus alios, multa adferri possint eo pertinentia; breviter autem rem exposuerit qui dixerit, eis honesta videri quae suavia sunt, justa quae utilia. =

LIBRO SESTO

I.

Li Siracusani sono discesi da Doriensi.

II.

Sessanta talenti servivano alla paga di sessanta navi per un mese.

III.

Buono e savio cittadino è quello che ha riguardo alla persona e beni suoi, per poter servire alla cosa pubblica con l' una cosa e l' altra.

IV.

Non s' hanno a mettere a pericolo le cose certe per le incerte.

V.

Le cose son tanto più in ammirazione alli uomini quanto più son lontane.

VI

Sempre confidarsi in la sua possanza, e non nell' avversità del nemico.

VII.

Li Lacedemoni cupidi della gloria e di virtù più che altra gente.

VIII.

Non si ascolti il consiglio di chi per farsi ammirare pone in pericolo la cosa pubblica.

IX.

Debbesi far le cose non per affezione, ma per deliberazione buona e matura.

X.

L'officio di chi governa in una Repubblica è di far per la patria il più di bene, e mai far cosa che nuoca alla medesima.

XI.

Alcibiade mediante la magnificenza e sontuosità, cercava far reputazione, e più possente Atene.

XII.

Non è cattivo cittadino chi cerca farsi reputazione e sorger sopra gli altri, per far più possente la Repubblica.

XIII.

Ognun che si vuol far grande è invidiato mentre che vive, ma dopo morte è lodato di animosità, e come uomo degno di fama.

XIV.

Chi non aiuta altri, massime quelli che posson dar noia al nemico comune, non speri acquistare impero.

XV.

Cercar di dominar altri: *oggetto d' Atene*.

XVI.

Nelle città vogliono esser vecchi per consiglio, e giovani per combattere, e le Città oziose si guastano.

XVII.

La scienza di sapersi difendere e guardare si acquista mediante le fatiche e l' arme.

XVIII.

Le Città grandi e possenti, e che non sono subiette l' una all' altra, e che non desiderano cambiar loro stato nè maniera di vivere con fatica, s' acquistano.

XIX.

Debbesi considerare che l' andare a combattere in paese lontano si fa con disavantaggio.

XX.

Speranza e dispiacere possono stare insieme.

XXI.

Una dragma il giorno si dava per paga e per fante che erano in su le navi, o vero per marinaro.

XXII.

Nota, che quando l'armata di mare si partì d'Atene per andare in Sicilia fece voto alli Diie, bebbono in tazze d'oro e d'argento, dando bere l'uno all'altro.

XXIII.

Forze e danari son necessarie in tutte le cose.

XXIV.

Colui è senza paura che il suo nemico stima.

XXV.

La natura del popolo minuto è di credere leggermente.

XXVI.

Non solo aver riguardo a quel che fa il suo inimico, ma a quel che si può

presumere della sua intenzione per lo avvenire (1).

XXVII.

Scoprire li fatti de' nemici, e guardarsi da loro, e mostrare e fare intendere le loro imprese per conietture e ragioni.

XXVIII.

Il governo delli assai è il governo di tutta la Città; Il governo delli pochi è di una sola parte.

XXIX.

Tanto erra chi ode parole oltraggiose quanto chi le dice.

XXX.

L' armata si partì in tre parti, ed a ciascuna parte fu dato un Capitano per condurla tratto a sorte.

---

(1) Questo luogo di *Tucidide* si legge riportato da *Tesmaro* nelle note a *Grozio*, *de Iur. bell. et pac.*, *l.* 2, *c.* 5, § 5: = Adversus inimicum non modo ex iis, quae agit, sumenda defensio; verum etiam ex iis quae cogitat, praesumenda est, quoniam nisi quis sibi praecaverit prior, detrimentum accipiet.

XXXI.

Centotrentaquattro Galee a tre remi, e due a remi due.

XXXII.

L' opinione di Nicia: *era di non fare la guerra.*

XXXIII.

L' opinione di Alcibiade: *era di fare la guerra.*

XXXIV.

L' opinione di Lamaco *era di andare ad assaltar l' inimico alla sprovvista.*

XXXV.

In sull' arrivata tutte l' armate danno spavento.

XXXVI.

Nota, che non era lecito portar l' arme se non quel giorno della festa di Pan.

XXXVII.

Nota, quanto li popoli sieno sospettosi.

XXXVIII.

Alcibiade è messo in bando della vita ad Atene.

XXXIX.

La necessità fa che li soldati combattono più valentemente.

XL.

Nota, che li Aruspici ed indovini annunziavano bene all' una parte e l'altra.

XLI.

Hermocrate era di credito appresso li Siracusani.

XLII.

Ordine; e saper prevedere, e schifare li pericoli, e ardire per eseguire, e li capi pochi con potestà assoluta ne' fatti della guerra (1).

XLIII.

Chi intende male una cosa pensa di dominare a chi l' intende meglio.

XLIV.

Non si ha la fortuna in suo potere, come si ha in suo potere la volontà.

XLV.

Hassi sempre a proibire che non si facci il male.

---

(1) Veggasi ciò che è notato qui sopra, *lib.* 1, *num.* 58, *pag.* 25.

XLVI.

Chi ha a guardare più terre è costretto aver riguardo a più cose.

XLVII.

È partito prudente obbedire alli tempi e alle circostanze.

XLVIII.

Nessuno conosce meglio li vizj dello stato popolare quanto chi l' ha sperimentato (1).

XLIX.

In un esercito la prudenza d' un Uomo d' autorità e di virtù conserva amici ed alleati quelli che sono, e guadagna quelli che non sono; perchè li primi hanno maggiore speranza, li altri minor timore.

X.

Non si può fare al nemico maggior danno

---

(1) Per questo un Autore ha detto: = Il est vrai que dans les *Démocraties* le peuple paroît faire ce qu' il veut; mais la liberté politique ne consiste point a faire ce que l' on veut, = e più a basso ha osservato, che = la *Démocratie* n' est point un état libre par sa nature. =

che quello si sente temer più; perchè ognun teme le cose che più li nuocono.

LI.

Chi cerca per ogni mezzo restituirsi alla Patria, l'ama più che chi, essendone cacciato, ne perde la memoria.

LII.

Quando uno mentre ti è stato inimico ti ha molto danneggiato, ti può profittare quando ti si fa amico (1).

LIII.

Chi sta ambiguo non conclude.

---

(1) Questo passo di *Tucidide* è notato ancora da *Grozio*, *de Jur. bell. et pac.*, nelle sue note al *l.* 3, *c.* 15, § 12: = Sic ex stimamus magnas inimicitias ita in firmam concordiam mutari. =

LIBRO SETTIMO

I.

Li cervelli delli Ateniesi eran difficili a governarsi.

II.

La natura delli Ateniesi era di calunniare, e di imputare a chi governava ogni sinistro evento.

III.

Vassi di miglior cuore contro il nemico quando si crede d'aver giusta causa d'andarli contro (1).

IV.

Chiama persone barbare li Uomini di

(1) Questo passo di *Tucidide* è riferito da *Grozio*, nelle sue note ai prolegomeni *de Jur. bell. et pac.*, § 28 = apud *Thucididem*, *lib. VII.* Lacedaemonii clades ad Pylum, et alibi acceptas suae culpae acceptas ferunt, quod iudicium provocati accipere recusassent; sed cum postea Athenienses multis editis improbis facinoribus iudicium defugissent, spes inde meliorum successuum ad Lacedaemonios redit. =

Tracia, li quali ammazzarono fino li fanciulli che erano nella scuola.

V.

Nota quanto la tardità nuoca.

VI.

Parole di Nicia: *per confortare li Ateniesi a continuare l' assedio contro li Siracusani, diceva che li nemici mancavano di danari e di viveri, che erano oppressi da debiti, che le loro forze erano fondate in sull' arme mercenarie, sempre inutili, e pericolose. Li più, conoscendo la natura delli Ateniesi, metteva in vista che quelli che consigliavano levar l'assedio, ritornati poi ad Atene avrebbero imputato un tal' abbandono alli Comandanti, sino a calunuiarli di non aver seguitata l' impresa per essere stati con danaro corrotti.*

VII.

Duemila talenti in un anno avevano speso quelli di Corcira.

VIII.

Nota, che Nicia prestava gran fede alli augurj.

IX.

Ateniesi di Ionia, Siracusani di Doria.

X.

Chi non ha speranza quando è vinto, perde la speranza di mai più vincere, pensando che li abbi sempre a intervenire il medesimo.

XI.

Li eventi e casi di guerra son dubbj.

XII.

L'ordine del combattere per mare richiede che non si carichi troppo le navi di gente.

XIII.

L'Uomo si ha sempre a reputare degno di conservare l'onor suo.

XIV.

Nicia, per confortare li suoi combattenti, faceva dipendere da quella sola giornata tutta l'armata, tutti li vascelli, tutte le genti, tutta la Città, tutto l'Impero, in fine tutta la grande riputazione delli Ateniesi; per conservare le quali cose, diceva che ognuno doveva impiegare la sua industria, la sua esperienza, il suo coraggio.

XV.

Quando uno si persuade eccedere il suo nemico combatte ed è vinto, perde sempre la sua reputazione.

XVI.

Debbesi combattere quando nel vincere si viene ad acquistare assai, e si viene a perder poco quando si perda.

XVII.

La sorpresa e lo sbigottimento non stanno bene a chi è in dignità.

XVIII.

Li soldati s' inanimiscono, mostrando loro l'apparato militare, il loro numero, le loro forze, e soprattutto il soccorso del Cielo.

XIX.

Le muraglie e le navi non sono le città senza li uomini, ma sì bene li uomini senza quelle (1).

---

(1) *Tesmaro, l. 2, c. 3, § 4*, citando *Tucidide*, dice: = Viri enim, non maenia et naves sine viris, civitas sunt. =

XX.

Nota quanto il patir sete affligge li uomini.

XXI.

Morte di Nicia, e di Demostene.

XXII.

Nota la causa della morte di Nicia: *fu per timore di quelli di Siracusa, e perchè tornando in libertà non si accendesse una nuova guerra.*

LIBRO OTTAVO

I.

Nota la natura delli popoli: *d'inveire dopo la disfatta contro chi aveva augurato un lieto fine, e di sputar veleno contro li Oratori che li avevano confortati all'impresa, come se li popoli stessi non l'avessero deliberato.*

II.

Un popolo sbigottito cerca fare le provvisioni necessarie.

III.

Dà grande sbigottimento fallire in sul principio dell' imprese.

IV.

Nota la causa che mosse quelli di Chio a ribellarsi dalli Ateniesi: *fu l'esempio dell'altre città della Grecia che si separavano da Atene, vedendo la sua potenza venir meno.*

V.

Nota, d' un tremoto grande.

VI.

Una dramma attica si pagava il giorno alla gente d' arme.

VII.

La paga de' soldati debbe corrispondere al necessario, perchè il superfluo li fa molli ed effeminati.

VIII.

Nota, che consigli dava Alcibiade: *Proponeva al Re Tisaferne di ajutare più tosto li Ateniesi che i Lacedemomi, dicendo che l'alleanza d'Atene li sarebbe di maggior profitto che quella di Sparta, perchè quella non aspirava alla dominazione come questa; oltre di che, li Ateniesi erano più disposti a soccorrerlo con lasciar quelli che abitassero nelli stati del Re, sudditi al medesimo; all'incontro, li Lacedemoni non soffrendo che alcuno fosse sotto la servitù d'un barbaro, darebbero a tutti la libertà; di più, per mantenere la bilancia, confortava il Re a lasciar continuare la*

guerra che consumasse li uni, e li altri, e così cacciare dall'Asia li Lacedemoni dopo avere indeboliti li Ateniesi (1).

IX.

Pensasi di ridurre il governo d'Atene a piccol numero d'uomini da bene.

X.

Il popolo d'Atene si contentò di restringer lo stato rispetto al carico che sosteneva di avere a pagar la gente d'arme, e che sperava che il Re li avrebbe a pagare.

XI.

Nota l'opinione di Frinico, Duca delli Ateniesi, di non restriger il governo.

XII.

Alcibiade tendeva a gran cose.

XIII.

In che modo si restrinse lo stato in

(1) Questo consiglio d'*Alcibiade* è riportato da *David Hume, disc. polit., tom. 1, disc. 6*, per provare, che l'equilibrio, e la bilancia de' poteri fra le Nazioni non è una scoperta moderna, e cita questo istesso luogo di *Tucidide*.

Atene: *Tutti li impieghi furono aboliti; Si elessero cinque Capi, li quali nomirebbero cento persone, ciascuna delle quali ne doveva eleggere tre altre, che in tutto formavano il numero di quattrocento, a' quali si dava un potere ampio e quasi assoluto con la facoltà di rudunare quando lo credessero a proposito, li cinquemila cittadini.*

XIV.

Antifone, uomo di reputazione e di gran virtù, avveduto e prudente e grazioso nel dire.

XV.

Chiama il popolo variabile e incostante.

XVI.

Il buon consiglio è quella cosa sola che fa le città avere obbedienza delli eserciti che sono di fuora.

XVII.

Hassi a fuggire la giornata quando è questione di tutto lo stato.

XVIII.

Trasibulo fa restituire e richiamare Alcibiade ad Atene.

XIX.

Nota quanto giovi un uomo quando ha autorità ne' tumulti.

XX.

La discordia e la confusione tengono le città uguali e deboli a prò del comun nemico.

XXI.

Nota, che li Antichi si radunavano nelli Templi per consigliar cose pubbliche.

XXII.

La guerra domestica è più pericolosa che quella delli inimici.

Nel margine di questo esemplare di *Tucidide*, tradotto da *Seissel*, oltre le Massime, ed Esempj manoscritti sin qui riportati, vi sono molti segni, o sieno crocelline fatte a penna nei luoghi dell'Istoria dove si tratta di *disciplina militare* e dell' *arte della guerra*, come si riconosce con l'inspezione oculare del Codice.

TRATTATI PUBBLICI



N.° I.

TRATTATO DI TREGUA

Tra i Lacedemoni, e gli Ateniesi, riportato da Tucidide, lib. 4, cap. 16.

È stata stabilita la Tregua tra gli Ateniesi e i Lacedemoni con queste condizioni:

Che i Lacedemoni rimetteranno agli Ateniesi, e condurranno da sè sino a Pilo tutti i vascelli a bordo dei quali erano nel tempo del combattimento navale, come ancora tutti gli altri vascelli da guerra che avevano sopra le coste della Laconia, e non attaccheranno i ripari nè per mare, nè per terra.

Che gli Ateniesi, dall'altra parte, permetteranno a quelli dell'armata Lacedemone che erano in terra ferma, di portare alle loro genti nell' Isola una certa quantità di farina, cioè a ragione di due cheniche attiche, due cotili di vino, ed una quantità di carne per ciascuno, e la metà di tutto ciò per i servi.

Che queste provvisioni non saranno mandate che alla vista e con saputa degli Ateniesi, e che alcun vascello nè piccolo nè grande vi anderà di nascosto.

Che gli Ateniesi potranno far la guardia intorno all' Isola senza però entrarvi, e che non attaccheranno neppure l'armata di quelli del Peloponneso nè per mare nè per terra.

Che se gli uni o gli altri contravverranno a qualcuno di questi articoli, la Tregua subito sarà rotta (1); se nò, sarà

(1) Questo articolo di Trattato è riportato da *Tesmaro* nelle note a *Grozio, de Jur. bell. et pac., lib. 3, c. 21, § 6* = etiam minimus hostilitatis actus rumpit inducias, committiturque con-

continuata sino al ritorno degli Ambasciatori Lacedemoni spediti ad Atene.

Che questi Ambasciatori saranno condotti ad Atene sopra una galera e ridotti dagli Ateniesi, e subito ritornati, la Tregua sarà finita (1). Gli Ateniesi allora renderanno ai Lacedemoni i loro vascelli nell' istesso stato che gli avevano ricevuti.

---

tra ius gentium. = *Tucid.*, *l.* 4, *p. m.* 216. = quiequid horum. = vel quantumlibet alterutri transgrederentur, ibi induciae solutae essent. =

(1) *Tesmaro* nelle note a *Grozio*, *l.* 3, *c.* 21, § 4, fa menzione di questo articolo di Trattato riportato da *Tucidide*: = durarent induciae, dum Athenis Lacedemoniorum legati rediissent. =

N.° II.

TRATTATO DI TREGUA

Tra gli Ateniesi e i Lacedemoni, riportato da Tucidide, lib. 4, cap. 118.

Troviamo a proposito che ciascuno possa andare al Tempio ed oracolo d'Apollo Pithio, quando vorrà, sicuramente e secondo il costume del paese.

I Lacedemoni e loro Alleati, qui presenti, anch' essi vi acconsentono, e dichiarano di più che faranno il loro possibile per impegnare gli uomini della Beozia e della Focide ad acconsentirvi con spedir loro a quest'effetto un Araldo.

Quanto al danaro del Tempio d'Apollo che è stato tolto via, procureremo scoprire i sacrileghi, con agire tutti di concerto secondo le leggi e i costumi del paese.

I Lacedemoni e gli altri Alleati sono stati ancora di parere che se gli Ateniesi

concludono con loro il Trattato di Tregua, ciascuno riterrà ciò che possiede; cioè i Lacedemoni dalla parte di Corifaso senza stendersi di là dal Bofrade e da Tomeo, e gli Ateniesi nell' Isola di Citera; in modo che nè noi averemo alcun commercio d' alleanza con loro, nè essi con noi; e quelli che sono nella Nisea e a Minoa, non passeranno la strada che conduce dalle porte che si trovano vicino a Niso, al Tempio di Apollo Nettuno, e di là dritto al Ponto, che è dalla parte di Minoa.

I Megaresi e loro Alleati non anderanno neppur essi di là da questa strada nè di là dall'Isola che gli Ateniesi hanno presa, e non avranno commercio gli uni con gli altri (1).

I Megaresi riterranno ancora tutto ciò

---

(1) Questo articolo è riferito da *Grozio, de Jur bell. et pac., l.* 2, *c.* 3, § 13, *p.* 120: = Induciis annalibus belli Peloponnesiaci permittitur Megariensibus navigare mari, quo ad ipsorum sociorumque terram pertineat. =

che occupano attualmente a Trezena nel modo che hanno convenuto con gli Ateniesi, e potranno liberamente andare per mare in tutte le coste loro, e quelle de' loro Alleati per quanto sarà loro necessario.

I Lacedemoni e loro Alleati non faranno vela sopra vascelli da guerra, ma solamente sopra bastimenti a remo, di portata di cinquecento talenti.

Vi sarà piena sicurezza tanto per gli Araldi, che per gli Ambasciatori con tutto il loro seguito quando anderanno per mare o per terra nel Peloponneso o ad Atene, e che ritorneranno, sia per trattare di pace, sia per altri accomodamenti particolari (1).

Non sarà permesso nè a voi nè a noi

---

(1) Questo articolo di Trattato è riportato da *Tesmaro* al *Grozio*, *l.* 2, *c.* 18, § 8: = caduceatori atque legatis comitibusque quotcumque sibi placuerit dissolvendi belli gratia et controversiarum, in Peloponnesum Athenasque euntibus, ac redeuntibus terra marique foedera esse. =

in questo tempo ricevere alcun disertore, o libero, o schiavo.

Si amministrerà reciprocamente fra noi la giustizia secondo le leggi del paese nelle differenze che insorgessero, terminandole amichevolmente per via di ragione, e non di armi.

Questo è ciò che i Lacedemoni e loro Alleati giudicano a proposito.

Se voi, Ateniesi, avete cosa più onesta e più equa da proporre, non avete che a spedire qualcheduno a Lacedemonia. Mentre i Lacedemoni e loro Alleati non ricuseranno le proposizioni giuste che farete loro.

Per altro quelli che saranno spediti d'ordine vostro, avranno un pieno-potere di trattare nella guisa che voi potete esigerlo da noi riguardo ai nostri Deputati.

Questa Tregua sarà per un anno.

Così è stato giudicato a proposito dal popolo d'Atene, essendo secondo il suo turno in funzione la Tribù Acamantida nel Pritaneo, Frenippo essendo Segretario, e Nicia Presidente.

Lache ha recitato il decreto concepito in questi termini: *Sia ogni bene e felicità agli Ateniesi. Vi sarà una Tregua nella forma che è stato convenuto tra i Lacedemoni e loro Alleati. I Magistrati hanno promesso d'avanti tutto il popolo, che la Tregua sarebbe d'un anno, e che princìpierebbe dopo questo giorno quattordici del mese elafebolione* (1).

Che in questo tempo gli Ambasciatori e gli Araldi saranno spediti da una parte e l'altra per trattare di pace.

Che i Generali ed i Pritani, subito giunta qualche Ambasciata, a questo oggetto raduneranno il popolo, e fa-

(1) Questo Trattato ed Articolo è riportato da *Tesmaro* nelle sue note a *Grozio, l.* 3, *c.* 21. § 5, =: quod faustum Atheniensibus sit, inducias fieri, prout concesserunt Lacedemonii eorum socii: et spoponderunt in populo inducias esse annuas, quae hodierno die incipiant, quarto decimo Elaphebolionis, id est, decembris mensis. =

ranno deliberare sopra ciò avanti ogni altro affare.

E' gli Ambasciatori presenti giureranno senza dilazione avanti il popolo, d'osservare religiosamente le convenzioni durante l'anno della Tregua.

I Lacedemoni e loro Alleati sono convenuti degl' istessi articoli, ed hanno promesse l' istesse cose agli Ateniesi, e ai loro Alleati il dodici del loro mese gerastieno.

Dalla parte de' Lacedemoni, quelli che hanno solennemente trattato e giurato sono, Tauro, figlio di Echetimo, Ateneo, figlio di Periclide, Filocari, figlio d' Eris-side.

Dalla parte de' Corinti sono, Enea, figlio di Ocito, Erifamide, figlio di Aristonimo.

Dalla parte di quelli di Sicione sono, Damotimo, figlio di Naucrate, Onasimo, figlio di Megacle.

Dalla parte de' Megaresi sono, Nicaso, figlio di Cecalo, Menecrate, figlio di Anfidoro.

Dalla parte di quelli di Epidauro sono, Ansiade, figlio d' Eupao.

Dalla parte degli Ateniesi sono, i Generali Nicostrato, figlio di Diitrefo, Nicia, figlio di Nicerate, Autocle, figlio di Tolmeo.

N.° III.

TRATTATO DI TREGUA

Tra gli Ateniesi, i Lacedemoni e loro Alleati, riportato da Tucidide, lib. 5, c. 18, 19.

Gli Ateniesi, i Lacedemoni, e loro Alleati da una parte e l'altra hanno fatto insieme un Trattato con queste condizioni, la di cui osservanza è stata ratificata e confermata con giuramento da quelli di ciascuna Città.

Sarà permesso a ciascuno d'andare sicuramente per mare e per terra ai Tempj che sono in comune, di sacrificarvi, di consultarvi l'oracolo, e di mandarvi gente per sè secondo il costume del paese.

Il Tempio d'Apollo a Delfo e la Città medesima di Delfo resteranno libere, ed i loro abitanti conserveranno le loro proprie leggi; non pagheranno tributo ad alcuno, nè saranno obbligati a portare

le loro differenze d' avanti ad alcun Tribunale estero; ma da loro stessi regoleranno le imposizioni, e amministreranno la giustizia tanto a quelli della Città, che a quelli del Territorio.

Vi sarà Tregua per cinquant' anni per mare e per terra tra gli Ateniesi e loro Alleati da una parte, e i Lacedemoni e loro Alleati dall' altra, durante il qual tempo agiranno di buona fede gli uni verso gli altri, e non si faranno alcun male nè danno (1).

Non sarà permesso nè ai Lacedemoni e loro Alleati di esercitare alcun atto d' ostilità contro gli Ateniesi e loro Alleati; nè agli Ateniesi e loro Alleati esercitarne contro i Lacedemoni e loro Alleati nè per astuzia, nè in qualunque altro modo.

Se sopravviene tra loro qualche dif-

---

(1) Questo Articolo è riferito da *Tesmaro*, al *Grozio*, *l.* 2, *c.* 16, § 17: = esse porro foedera annos quinquaginta Atheniensibus, ac Lacedemoniis et utrorumque sociis pura et inoxia vel terra, vel mari. =

ferenza sarà terminata secondo le forme di giustizia, e con giuramento nel modo che converranno insieme.

I Lacedemoni e loro Alleati renderanno agli Ateniesi la Città d'Anfipoli.

Tutti gli abitanti delle Città, che i Lacedemoni avranno restituite agli Ateniesi, potranno sortirne, e ritirarsi dove vorranno con i loro effetti.

Le Città medesime saranno libere, pagando il tributo sul piede che fu imposto loro al tempo di Aristide.

Dopo concluso questo Trattato, nè gli Ateniesi nè i loro Alleati eserciteranno contro queste Città alcun' atto d' ostilità sinchè pagheranno il tributo.

Queste Città sono, Argila, Stagira, Acanto, Scolo, Olinto, Spartole.

Esse non saranno obbligate di collegarsi nè con i Lacedemoni, nè con gli Ateniesi (1), ma se gli Ateniesi possono

---

(1) Di questo Articolo ne parla *Grozio*, nelle sue note al *l.* 2, *c.* 16, § 13, *n.* 1, *in not.* 4: = *(Nec, ne qui postea assumerentur)* quod additum in pace Peloponnesiaca inter Lacedaemonios, et Athenienses. *Thucyd*: *l.* 5.

persuader loro di accedere volontariamente alla loro alleanza, sarà permesso di riceverle.

I Mecibernesi, i Sanei, ed i Singei abiteranno le loro Città nella medesima maniera che quelli di Olinto e di Acanto.

I Lacedemoni e loro Alleati restituiranno agli Ateniesi il forte di Panacte.

Gli Ateniesi, dall' altra parte, restituiranno ai Lacedemoni Corifaso, l' isola di Citera, Metona, Pteleo, Atalanto, come ancora tutti i prigionieri Lacedemoni, che sono trattenuti ad Atene e in tutto il paese della sua dominazione.

Rilasceranno ancora gli uomini del Peloponneso, che sono assediati nella Città di Scione, e tutti gli uomini degli Alleati di Lacedemone che vi si trovano, come ancora quelli mandati da Brasida; in una parola, tutti gli Alleati di Lacedemone, che sono prigionieri o ad Atene o in ogni altro luogo che dipenda dagli Ateniesi.

I Lacedemoni reciprocamente, e i loro Alleati renderanno agli Ateniesi tutti

quelli d'Atene e de' suoi Alleati che hanno in loro potere.

Quanto agli abitanti di Scione, di Torona, di Sermilia, e di tutte le altre Città, di cui gli Ateniesi sono in possesso, questi ne disporranno come vogliono.

Gli Ateniesi giureranno ai Lacedemoni, ai loro Alleati ed a ciascuna Città in particolare.

Gli uni e gli altri presteranno il giuramento consueto, e che possa per il più solenne in ciascuna Città; la formula sarà questa: *Io osserverò queste convenzioni, e questo trattato esattamente, e senza soverchierla.* I Lacedemoni e loro Alleati giureranno parimente agli Ateniesi. Gli uni e gli altri rinnoveranno il giuramento ciascun' anno (1), e sarà scolpito sopra colonne a Olimpia, a Delfo nell' Istmo di Corinto, ad

---

(1) Quest' Articolo è riferito da *Tesmaro* nelle note a *Grozio, l. 2, c. 15, § 6*, per provare, che nei Trattati pubblici = caveri soleat, ut renoventur pacta, et foedera per certum tempus. =

Atene nella Fortezza, a Lacedemonia nel Tempio d'Apollo Amicleo.

Se da una parte e l'altra si è dimenticata alcuna cosa, portandosi buone ragioni per qualche nuova pretensione, si potrà, senza pregiudizio del giuramento, cambiare di comun consenso qualche cosa a questi Articoli, secondo che troveranno a proposito i Lacedemoni e gli Ateniesi (1).

Questo Trattato è stato conchiuso sotto l'Eforo Plistola il quarto giorno avanti il fine del mese artemisio; e sotto Alceo Arconte d'Atene il sesto giorno avanti il fine del mese elafebolione.

Quelli che hanno giurato e confermato solennemente il Trattato, dalla parte de' Lacedemoni sono, Plistola, Damagete, Chionide, Mitagene, Acanto, Daito, Iscagora, Filocari, Zeuffida, An-

---

(1) Quest' Articolo è riferito parimente da *Tesmaro ibid.* = addaturque illis quod utile et necessarium contrahentibus videtur. =

tippo, Telle, Alcinida, Empedia, Menade, Lasilo.

Dalla parte degli Ateniesi sono, Lampone, Istmionico, Nicia, Lache, Eutidemo, Procle, Pitodoro, Agnone, Mirtilo, Trasicle, Teagene, Aristocrate, Jolcio, Timocrate, Leonte, Damaco, Demostene.

N.° IV.

TRATTATO D'ALLEANZA (1)

Tra gli Ateniesi, e i Lacedemoni riportato da Tucidide, lib. 5, *cap.* 23.

Vi sarà alleanza tra i Lacedemoni, e gli Ateniesi per lo spazio di cinquant' anni.

Se qualche nemico entra nel territorio de' Lacedemoni e vi esercita atti d'ostilità, gli Ateniesi verranno al loro soccorso, e gli difenderanno con tutte le loro forze.

Che se il nemico si ritira dopo aver saccheggiato il paese, la sua città sarà reputata nemica da' Lacedemoni, e dagli Ateniesi; gli uni e gli altri dichiareranno loro la guerra, e non faranno la pace che di comun consenso; dovendo agire con equità prontamente e senza frode.

---

(1) Questo Trattato è notato qui sopra, *l.* 5, *n.* 10, *p.* 70.

Dall'altra parte, se qualche nemico entra nel territorio Attico e vi esercita atti d'ostilità, i Lacedemoni verranno al loro soccorso e gli difenderanno con ogni lor forza.

Che se il nemico si ritira dopo aver saccheggiato il paese, la sua città sarà tenuta per nemica dagli Ateniesi e dai Lacedemoni; e gli uni e gli altri unitamente dichiareranno loro la guerra, e non faranno la pace di comun consenso, dovendo agire con equità prontamente, e senza frode.

Se gli schiavi de' Lacedemoni si ribellano, gli Ateniesi con tutte le loro forze daranno aiuto per reprimergli.

Questi Articoli saranno giurati da quelli istessi che hanno giurato da una parte e l'altra gli articoli del precedente Trattato.

Gli uni e' gli altri rinnoveranno il giuramento ciaschedun anno, cioè i Lacedemoni andando ad Atene per la festa di Bacco; e gli Ateniesi andando a Lacedemonia per la festa di Giacinto.

Il Trattato sarà scolpito dagli uni e dagli altri sopra colonne, una a Lacedemone nel Tempio d'Apollo Amicleo, l'altra ad Atene nel Tempio di Minerva che è nella Fortezza.

Se piace ai Lacedemoni e agli Ateniesi di aggiungere o levare qualche cosa in questo Trattato d'Alleanza, potranno farlo di comun consenso senza pregiudizio del giuramento.

Dalla parte dei Lacedemoni, quelli che hanno giurato sono, Plistoana, Agi, Plistola, Damagete, Chionide, Metagene, Acanto, Daito, Iscagora, Filocari, Zeussida, Antippo, Alcinada, Telle, Empedia, Menade, Lafilo.

Dalla parte degli Ateniesi, sono Lampone, Istmionico, Nicia, Lache, Eutidemo, Procle, Pitodoro, Agnone, Mirtilo, Trasicle, Teagene, Aristocrate, Jolcio, Timocrate, Leonte, Damaco, Demostene.

N.° V.

TRATTATO D'ALLEANZA (1)

Tra gli Ateniesi, gli Argivi, i Mantinei, e gli Elei, riportato da Tucidide, l. 5, c. 47.

Gli Ateniesi, gli Argivi, i Mantinei, e gli Elei, tanto per loro che per i loro Confederati, sopra de' quali gli uni e gli altri hanno potestà, hanno fatto insieme un Trattato per anni cento, quale eseguiranno sinceramente e senza frode tanto per mare che per terra.

Gli Argivi, gli Elei, i Mantinei, e loro Confederati non potranno prender le armi contro gli Ateniesi e loro Confederati, de' quali gli Ateniesi sono superiori; siccome gli Ateniesi e loro Confederati non potranno prender le armi contro gli Argivi, gli Elei, i Mantinei

(1) Questo Trattato è notato, *lib.* 5, *n.* 20, *pag.* 71.

e loro Confederati; nè potrà esercitare l'uno contro l'altro verun atto d'ostilità per artifizio o in qualsisia altro modo.

Su questo piede gli Ateniesi, gli Argivi, gli Elei, e i Mantinei saranno alleati gli uni degli altri per lo spazio di cento anni.

Se qualche nemico viene nel paese degli Ateniesi, gli Argivi, gli Elei, e i Mantinei manderanno loro soccorso ad Atene subito che ne saranno richiesti dagli Ateniesi, e gli aiuteranno con tutto il loro potere e forze.

Che se il nemico si ritira dopo avere danneggiato il paese, la sua città sarà reputata egualmente nemica degli Argivi, de' Mantinei, degli Elei, che degli Ateniesi; e tutte queste città insieme gli dichiareranno la guerra senza che alcuna di esse possa fare la pace che col consenso di tutte le altre.

Gli Ateniesi reciprocamente quando il nemico sarà entrato nelle Terre degli Elei, de' Mantinei, o degli Argivi, manderanno loro soccorso a Argo, a Man-

tinea, o a Elide subito che ne saranno richiesti da queste città, e le difenderanno con tutte le loro forze.

Che se il nemico si ritira dopo aver danneggiato il paese, la sua città sarà reputata egualmente nemica degli Ateniesi, che degli Argivi de' Mantinei e degli Elei: e tutte queste città li dichiareranno la guerra senza che alcuna di esse possa fare la pace che col consenso delle altre.

Nessuna delle città alleate accorderà il passo nè sopra le terre proprie, nè sopra quelle de' suoi Confederati che dipendono da lei, nè per mare a truppe estere senza il consenso di tutte le città insieme, cioè di Atene, Argo, Mantinea ed Elide (1).

---

(1) A questo articolo di Trattato si riferisce il *Grozio, de Jur. bell. et pac., l.* 2, *c.* 3, § 13, *p.* 120. = Argivi olim cum Atheniensibus expostularunt, quod suo mari Spartanos Argivorum hostes transire sinissent, quasi violato foedere, quo cautum erat ne alter populus hostes alterius sineret ire per sui imperii loca. =

La città che manderà a qualche Alleato il soccorso di cui fosse bisogno, manterrà a proprie spese le sue truppe trenta giorni dopo che saranno arrivate nel paese di chi l' ha richieste, e l' istesso seguirà al loro ritorno. Ma se la città che le ha dimandate se ne vuol servire più lungo tempo, pagherà queste truppe a ragione di tre oboli d' Egina il giorno per ciaschedun fante armato o di tutte arme o alla leggiera, e l'istessa somma pagherà per ciaschedun arciere, e fornirà una Dragma d' Egina il giorno per ciaschedun uomo a cavallo.

Quelli che avranno domandato il soccorso, avranno il comando di tutta l'armata sinchè la guerra si farà nel loro paese; ma se tutti gli Alleati vogliono condurre altrove le loro truppe unite insieme, ciascuno avrà parte al comando.

Gli Ateniesi giureranno questi articoli del Trattato tanto per loro che per i loro Confederati minori. Ma gli Argivi, i Mantinei, gli Elei, e i loro Confederati minori gli giureranno ciascuno in particolare.

Ciascuno presterà sopra le vittime il giuramento consueto il più solenne secondo l'uso del paese. La formula sarà la seguente (1): *Io persevererò nell'Alleanza fedelmente, innocentemente, e senza inganno secondo le condizioni e clausule del Trattato, e non contravverrò nè per astuzia nè in altro modo.*

A Atene quelli che giureranno saranno il Senato, e i Magistrati della città; ed il giuramento si esigerà dai Pritani.

A Argo quelli che giureranno saranno il Senato, gli Ottanta, o gli Artini; e il giuramento si esigerà dagli Ottanta.

A Mantinea quelli che giureranno saranno i Demiurgi (2), il Senato, e gli altri Magistrati; e il giuramento si esi-

---

(1) *Tesmaro* nelle sue note al *Grozio, l. 2, c.* 13, § 10, riporta questo giuramento: = Iurent autem proprium quique iusiurandum, quod maximum est, apud Templa Augusta, in haec verba: Stabo in societate, secundum conventa, iuste et innocenter, et simpliciter: neque trasgrediar ulla neque arte, neque machinatione. =

(2) Magistrato incaricato degli affari del popolo

gerà dai Teori (1) e dai Polemarchi (2).

A Elide quelli che giureranno saranno i Demiurgi, gli altri Magistrati, e i Seicento; e il giuramento si esigerà da' Demiurgi e da' Tesmofilaci (3).

Il giuramento sarà rinnovato, e a tale effetto gli Ateniesi spediranno uomini a Elide, a Mantinea, e ad Argo trenta giorni avanti i giuochi Olimpici; e gli Argivi, gli Elei, ed i Mantinei spediranno in Atene uomini dieci giorni avanti le grandi Panatenee.

Queste convenzioni, quanto al Trattato, giuramento ed Alleanza, saranno scolpite sopra una colonna di pietra, che gli Ateniesi erigeranno nella loro fortezza, gli Argivi nella piazza pubblica della loro città al Tempio d'Apollo, i Mantinei al Tempio di Giove, che è parimente nella loro piazza pubblica. Di

(1) Sacerdoti.
(2) Capi dlel'armata.
(3) Custodi delle leggi.

più si erigerà un' altra colonna di bronzo a spese comuni nell' Olimpia, dove si devono presentemente celebrare i giuochi.

Se queste città convenissero di qualche cosa più vantaggiosa, potranno aggiungerla a' presenti Articoli, e tutto ciò che troveranno a proposito di comun consenso, averà l' istessa forza.

N.° VI.

TRATTATO DI PACE

Fra i Lacedemoni, e gli Argivi, riportato da Tucidide, lib. 5, cap. 77.

L'Assemblea del popolo di Lacedemone ha creduto a proposito di trattare con gli Argivi con le condizioni che seguono:

Gli Argivi renderanno a quelli di Orcomene i loro figli, e ai Menaliesi i loro uomini (1).

Renderanno ancora ai Lacedemoni le loro genti che erano arrestate in Mantinea.

Gli stessi Argivi si ritireranno d'Epidauro, e raseranno le fortificazioni che vi hanno fatte.

---

(1) Gli Articoli di questo Trattato sono riportati da *Grozio* nelle sue note al *l.* 3, *c.* 9 § 4. = Interdum convenit, ut reddantur captivi qui a republica possidentur ut apud, *Thucyd.*, *l.* 5. =

Se gli Ateniesi non escono ancor'essi dal paese d'Epidauro, saranno reputati come nemici degli Argivi, e de' Lacedemoni, e de' loro Alleati da una parte e l'altra.

I Lacedemoni renderanno i fanciulli che possono avere in loro potere a tutte le città alle quali appartengono.

Per ciò che risguarda il Dio (Apollo Pithio) si crede a proposito, che quelli d'Epidauro prestino il giuramento da deferirsi loro dagli Argivi.

Le città del Peloponneso, piccole o grandi, resteranno libere, governandosi secondo le leggi del paese.

Se alcuno di quelli che sono fuori del Peloponneso entra con sinistro disegno nel territorio Peloponnesiaco, sarà rispinto di comun consenso nella maniera che quelli del Peloponneso giudicheranno il più giusto e più conveniente.

Gli Alleati de' Lacedemoni fuori del Peloponneso saranno considerati tutti sul medesimo piede che gli altri Alleati

de' Lacedemoni e degli Argivi, e possederanno nell' istessa guisa il loro paese.

Questi 'articoli saranno comunicati agli Alleati per essere approvati; che se gli Alleati sono d' un parere diverso, se ne farà loro il rapporto.

N.° VII.

TRATTATO D'ALLEANZA

Tra i Lacedemoni, e gli Argivi, riportato da Tucidide, Lib. 5, cap. 78.

È Stato creduto a proposito da' Lacedemoni e dagli Argivi di fare insieme un trattato e un' alleanza per cinquant' anni con le condizioni che seguono:

Si renderanno ragione egualmente e con equità gli uni agli altri per le vie di giustizia secondo le leggi e i costumi del paese.

Le altre Città del Peloponneso, che accederanno a questo Trattato e a questa Alleanza, saranno libere e padrone, restando in possesso di ciò che loro appartiene, con esser giudicate egualmente con equità secondo le leggi e i costumi del paese.

Riguardo a quelli che sono alleati de' Lacedemoni fuori del Peloponneso, essi o deranno dei medesimi diriti che i

Lacedemoni, e reciprocamente gli Alleati degli Argivi goderanno degli stessi diritti che gli Argivi medesimi, e conserveranno le terre che posseggono.

Se bisogna intraprendere qualche spedizione in comune, i Lacedemoni e gli Argivi delibereranno insieme, e risolveranno ciò che crederanno più equo riguardo ai loro Alleati.

Se qualcuna delle Città, che sono dentro e fuori del Peloponneso, si trova in differenze sia per regolamenti di confini o per qualsisia altra causa, tutto sarà terminato a forma di giustizia. E se accadesse qualche controversia tra le due Città alleate, potranno prendere per arbitra qualche altra Città che crederanno imparziale (1).

Si renderà ancora giustizia a ciascun cittadino secondo le leggi del Paese (2).

(1) Questo articolo di Trattato è riportato da *Grozio*, nelle sue note al *l.* 2, *c.* 23, § 8, n. = Si quae sociarum Civitatum cum socia Civitate controversiam habeat, rem deferant ad Civitatem quae utrisque aequa videbitur.

(2) *Grozio*, ibid., qui stare arbitris volent more avito.

N.° VIII.

TRATTATO D' ALLEANZA

Tra Dario, il Notho Re di Persia, e i Lacedemoni, riportato di Tucidide, l. 8, c. 18.

I Lacedemoni e i loro Alleati hanno fatta alleanza col Re e Tisaferne con le condizioni che seguono:

Tutti i Paesi e tutte le Città di cui il Re è in possesso e che i suoi antenati hanno posseduto, saranno e resteranno in suo potere.

Tutto il danaro o qualunque altra cosa che gli Ateniesi tiravano da queste Città, il Re unitamente coi Lacedemoni e i loro Alleati impediranno che in avvenire gli Ateniesi possino estrarlo.

Il Re, i Lacedemoni e i loro Alleati faranno la guerra in comune agli Ateniesi, e non la finiranno che col consenso delle due parti del Re, de' Lacedemoni, e de' loro Alleati.

Se alcuni si rivoltano contro il Re, saranno tenuti per nemici de' Lacedemoni e de' loro Alleati (1).

Il Re reciprocamente reputerà nemici quelli che si rivolteranno contro i Lacedemoni e i loro Alleati.

---

(1) Questo articolo ed il seguente è riportato da *Tesmaro* al *Grozio, l.* 2, *c.* 15, § 6. = Si qui ab rege defecerint, hi hostes sunto Lacedaemoniis ac sociis; si qui vero a Lacedaemoniis sociisque, ii regi hostes sunto.

N.° IX.

TRATTATO D'ALLEANZA

Tra Dario il Notho, *Re di Persia, e i Lacedemoni, riportato da Tucidide, lib. 8, cap. 37.*

Convenzioni tra i Lacedemoni e loro Alleati da una parte, e il Re Dario, i figli del Re, e Tisaferne dall'altra parte, con cui hanno trattato, e fatto amicizia insieme con le condizioni che seguono:

Tutti i paesi e tutte le città che appartengono al Re Dario o che sono appartenute a suo Padre o a' suoi predecessori, saranno liberi ed esenti dalla guerra e da ogn'atto d'ostilità per parte de' Lacedemoni e loro Alleati.

Nè i Lacedemoni nè i loro Alleati esigeranno da queste città alcun tributo.

Il Re Dario reciprocamente e quelli che sono sotto il suo impero non faranno guerra ai Lacedemoni o ai loro

Alleati, nè eserciteranno contro essi il minimo atto d'ostilità.

Se i Lacedemoni o i loro Alleati domandano qualche aiuto al Re o il Re ai Lacedemoni e loro Alleati, tutto che avranno potuto ottenere gli uni dagli altri, sarà bene e giustamente eseguito.

Gli uni e gli altri faranno in comune la guerra agli Ateniesi e loro Alleati, e non faranno la pace che di comun consenso.

Quando il Re avrà domandato del soccorso, dovrà mantenere a sue spese le truppe che gli saranno mandate per il tempo che resteranno ne' suoi stati

Se gli uomini delle città alleate del Re facessero irruzione ne' suoi stati, le altre città si opporranno, e aiuteranno il Re con ogni forza.

Reciprocamente, se alcuno di quelli che sono nelle terre del Re o in quelle che dipendono dal suo impero, attaccasse il paese dei Lacedemoni o dei loro Alleati, il Re vi si opporrà, e darà loro soccorso con tutto il suo potere.

N.° X.

TRATTATO D'ALLEANZA

Tra Dario il Notho, Re di Persia, e i Lacedemoni, riportato da Tucidide, lib. 8, cap. 58.

L'anno decimoterzo del Regno di Dario essendo Eforo a Lacedemone Alessippida, i Lacedemoni e i loro Alleati hanno stabilite le seguenti convenzioni nella pianura di Meandro con Tisaferne, Jeramene, e il figlio di Farnace.

Tutti i paesi del Re che sono compresi nell'Asia resteranno al medesimo, e disporrà come meglio gli piace di tutti i suoi stati.

I Lacedemoni e i loro Alleati non entreranno nei paesi del Re con alcun sinistro disegno, nè il Re entrerà nel paese dei Lacedemoni e loro Alleati.

Se alcuno dei Lacedemoni, o dei loro Alleati viene nel paese del Re con qualche sinistra intenzione, i Lacedemoni

e i loro Alleati vi si opporranno; e il Re dalla sua parte farà l'istesso se gli uomini de' suoi stati venissero con cattivo disegno ne' paesi de' Lacedemoni e de' loro Alleati.

Tisaferne secondo l'accordo fatto manterrà a sue spese la flotta che è qui sino all'arrivo di quella del Re.

Quando i vascelli del Re saranno arrivati, sarà libero a' Lacedemoni, e loro Alleati di mantenere, se vogliono, i loro proprj vascelli; e quando volessero darne il carico a Tisaferne, questo lo farà, con che i Lacedemoni e i loro Alleati lo rimborsino subito, finita la guerra, di ciò che avrà somministrato per questa causa.

Dopo l'arrivo della flotta del Re, i suoi vascelli, quelli de' Lacedemoni, e de' loro Alleati faranno la guerra in comune secondo che Tisaferne e i Lacedemoni con i loro Alleati lo giudicheranno a proposito.

Se vogliono fare la pace con gli Ateniesi, agiranno ancora di concerto.

FINE.

INDICE

DI CIÒ CHE SI CONTIENE

IN QUESTO VOLUME

MASSIME ED ESEMPJ.

TRATTATI PUBBLICI.

ALTRE PUBBLICAZIONI DI QUESTA TIPOGRAFIA

D'ELCI. Satire, Epigrammi, Epitaffi e Poesie latine, con la Vita dell'Autore scritta da G. B. Niccolini, e *Rit. It.* 2 61

FEDERICI CAMILLO. Commedie scelte; col *Rit.* » 4 60

GELLI, G. B. La Circe e i Capricci del Bottaio, col *Ritratto* dell'Autore. » 3 50

GIRAUD, Gio. Teatro domestico. *Due vol.* in 18. » 3 00

GOETHE. Gli Anni del Noviziato di *Alfredo Meister*, Romanzo » 2 61

—— Fausto, Tragedia, traduzione di *Giovita Scalvini*, col *Ritratto* dell' Autore. » 2 61

GOLDONI. Commedie scelte; *tre volumi* colla *Vita* e *Ritratto* dell'Autore. » 15 00

GOZZI, GASP. Novellette e Racconti, col *Rit.* » 2 61

GUADAGNOLI. Raccolta delle Poesie giocose. *Nuova edizione* coll' aggiunta di altre sue più recenti produzioni, con *Ritratto.* » 3 00

MAFFEI, Scip. Opuscoli e Lettere colla Merope, tragedia dello stesso Autore, col *Ritratto.* » 2 61

METASTASIO. Opere; edizione fatta su quelle di Parigi 1780, e Lucca 1782; quattro soli volumi, col *Ritratto*, *Vita*, ecc. » 18 00

—— Opere sacre in 8 picc. Edizione stereofeid. » 1 46

MONTI. Tragedia. *Ediz corretta dall' Autore* . » 3 00

NOTA. Commedie. *Quattro volumi* col *Ritratto*; *edizione rivista dall' Autore.* » 14 50

PINDEMONTE GIO. Componimenti teatrali, con un *Discorso* sul Teatro Italiano; *Vita* e *Ritratto. Due vol.* » 6 50

ROSELLINI-FANTASTICI. Commedie pei Fanciulli. *Terza edizione.* » 1 75

SCHILLER. Il Visionario ossiano Memorie del Conte di *** *con figure.* » 2 50

SOGRAFI. Commedie scelte. » 2 50

TERENZIO. Le sei Commedie volgarizzate dall' abate Antonio Cesari. *Due volumi.* » 6 50





